TORINO
Anno 75 - Num. 84
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-043 al . . 40-949

LA STAM

MARTEDI
Aprile 1941-XIX

...zione MATTINO
... VIA ROMA VIA BERTOLA
GALLERIA DE LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza (larghezza di colonna): Annunci commerciali, L. 9 - Finanziari, L. 12 - Necrologie, L. 2 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (dal 41-329): Avvisi ... fiori d'arancio - Secondo la grandezza dei caratteri - Ordinamento L. 20 per linea scritta. Pagamento anticipato. - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 42-039 - 43-961. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che ritiene di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri mensili: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno ... 0, Semestre 102, Trimestre 52. — C.C.P. N. 2...

LE FORZE DELL'ASSE AFFRONTANO le ultime posizioni inglesi in Europa

Una divisione greca che tentava di congiungersi ai serbi distrutta dalla nostra IX Armata - Le colonne del Reich, travolte le prime resistenze nemiche, si addentrano in territorio jugoslavo dalla Germania, dall'Ungheria, dalla Romania e dalla Bulgaria

Il nodo jugoslavo e la spada dell'Asse

Di giorno in giorno, di ora in ora le prove del tradimento serbo verso l'Europa e della perfidia anglosassone si vanno accumulando e intensificando; ce le forniscono gli stessi nemici non più trattenuti da alcun pudore o da alcun motivo di segretezza. Così siamo venuti a conoscere la vera portata del viaggio di quell'emissario di Roosevelt, il presunto colonnello Donovan, che insieme ai vari Bullitt accresce le responsabilità del dittatore d'oltre Oceano ai tanto sangue che si sta versando in Europa; non c'è da meravigliarsene; il megalomane della Casa Bianca che sempre meglio scopre il suo disegno di diventare il supremo reggitore delle sorti dell'universo, sa che non potrebbe attuare il suo piano se non quando il vecchio continente fosse ridotto ad un cumulo di rovine, ad una pura entità geografica; perciò egli ha la sadica voluttà delle guerre. Così è stato confermato con dati di fatto che lo sbarco in forze delle formazioni britanniche in Grecia era cominciato prima dell'adesione della Bulgaria al Patto Tripartito col conseguente ingresso delle truppe tedesche; e i dirigenti inglesi hanno giuocato tale carta militarmente assurda appunto perchè consapevoli della complicità di Belgrado.

Dinanzi a sì diabolica preparazione fu forse eccessiva la longanimità dell'Asse. Non dovevamo dimenticare trattando della Jugoslavia che questa era una creazione artificiosa di Versaglia, cioè una costruzione che aveva quale suo marchio fatale la slealtà. Nessuna opera di Versaglia poteva essere garantita e tanto meno il groviglio jugoslavo, un'assurdità ancor più informe della defunta Cecoslovacchia: chè i serbi erano una minoranza in una proporzione inferiore a quella dei boemi. Se per una ipotesi ormai definitivamente archiviata la Jugoslavia si fosse inserita nella nuova Europa ne avrebbe costituita la macchia più nera.

Noi italiani per decenni abbiamo fatto tutto quanto era umanamente possibile per vivere in pace e per collaborare coi nostri confinanti orientali; ma oggi che non per colpa nostra dobbiamo prendere atto dell'inutile lavoro di Sisifo, ci risale alla gola tutto il veleno che per ventidue anni i governanti di Belgrado ci hanno fatto ingoiare. Salvammo i serbi nel 1915; ma eccoli già pronti appena asciugati dal naufragio e mentre appartenevano alla stessa coalizione ordire complotti e macchinazioni ai nostri danni; in lunghissime trattative gli infausti governi precedenti il Fascismo abbandonarono concessioni su concessioni ai nostri diritti sacri ed intangibili. Invano; i serbi non disarmarono mai la loro ostilità preconcetta; ogni accordo, ogni trattato non erano che una tregua; appena si mostravano delle ombre all'orizzonte ci si scoprivano per quelli che erano sempre stati, nemici ostinati ed irriducibili; ogni eventualità di coalizione contro l'Italia aveva sempre gli jugoslavi in prima linea. Colle loro organizzazioni di marca balcanica tentarono persino di portarci la rivolta dentro le nostre frontiere; e quando Eden lanciò la diana delle sanzioni, malgrado gli evidenti gravissimi danni economici, Belgrado le applicò con un rigore spietato.

Quanti ricordi acri! quante ingiustizie da riparare! La guerra colla Jugoslavia era nell'aria fin dal 1918; i rapporti italo-jugoslavi si intessavano di fitti nodi gordiani che non possono essere risolti se non colla spada. Ed è perciò, oltre le inadefettibili leggi dell'onore nell'alleanza, oltre la coscienza dell'assoluta necessità di sgomberare l'ultimo inglese dal Continente, che il popolo e i combattenti d'Italia affrontano la prova con animo e con slancio intrepidi.

Il momento della guerra è duro per l'Italia che è impegnata su tanti fronti e lontani e che ha dovuto sostenere l'urto della maggiore concentrazione nemica; i settori del nuovo fronte presentano delle difficoltà; certamente anche questa considerazione deve essere stata fra quelle prevalenti nel determinare le decisioni bellicose dei congiurati del colpo di stato di Belgrado e dei loro istigatori britannici. Dovunque e sempre è l'ansia rabbiosa di vibrare dei colpi mortali contro l'Italia; ma sarà questa cieca bramosia che affretterà la rovina del nemico numero uno e dei suoi complici. Anche in questo nuovo sviluppo di operazioni il compito dell'Italia è contrassegnato dalle massime asperità geografiche e strategiche; l'Italia terrà e restituirà ogni colpo in una impresa che ci è comune colla Germania per una vittoria che sarà comune. La data del 6 aprile 1941 risplende di vivissima luce nella solidarietà dell'Asse; mai due Grandi Popoli hanno marciato incontro al destino con sì perfetto cameratismo di cuori e di animi.

Alfredo Signoretti

Come Stojadinovic fu consegnato agli inglesi

Lisbona, 7 aprile.

Si ha da Londra:

Butler ha confermato ufficialmente che il 1° marzo scorso il Presidente jugoslavo Zvetkovic aveva informato il governo britannico circa le proprie intenzioni di espellere Stojadinovic, aggiungendo che quest'ultimo poteva essere accolto in territorio britannico con avrebbe dovuto rimanere vigilato e trattenuto. Il governo di Londra aveva assicurato il governo jugoslavo della propria « buona volontà ». Perlanto, ha concluso Butler, Stojadinovic si trova ora in « potere dell'Inghilterra »

Anche questa è una prova del « lealo » contegno del governo di Belgrado il quale mentre trattava per la conclusione dei noti accordi con le Potenze dell'Asse d'altra parte segretamente formicava con l'Inghilterra. Ma i generali serbi giudicarono che Zvetkovic non era abbastanza britannico. E perciò il capo della congiura militare gen. Simovic provvide opportunamente a rovesciarlo e a imprigionarlo. Il fatto ufficialmente precisato dal signor Butler rivela anche l'albionica « lealtà » del governo di Churchill il quale mentre trattava con Zvetkovic per fare imprigionare Stojadinovic dall'altra segretamente congiurava con Simovic per fare imprigionare Zvetkovic!

L'AVANZATA TEDESCA

Da 40 a 50 Km. entro il territorio jugoslavo nelle prime 24 ore - Cento aeroplani nemici distrutti

Berlino, 7 aprile.

A complemento del bollettino ufficiale, a tarda ora il « D.N.B. » pubblica:

La battaglia nell'Europa sud-orientale è in pieno svolgimento. Le truppe di combattimento avanzate tedesche, efficacemente appoggiate dalle forze aeree germaniche, hanno occupato le posizioni nemiche di frontiera.

Malgrado le straordinarie difficoltà del terreno, i campi di mine, i ponti distrutti e gli sbarramenti stradali, le truppe germaniche, nel primo giorno delle loro operazioni sono penetrate in territorio nemico per una profondità da 40 a 50 chilometri.

Secondo le ultime osservazioni, gli attacchi aerei tedeschi, oltre che aver distrutto le fortificazioni della capitale jugoslava, hanno anche completamente paralizzato il traffico e il sistema di comunicazioni non solo della capitale ma dell'intero paese. Durante il primo giorno delle ostilità, le forze aeree nemiche hanno praticamente perdute cento apparecchi.

Nell'Africa Settentrionale i contingenti sconfitti dell'esercito del Nilo, sono stati costretti a continuare la loro ritirata lungo le strade che da Bengasi portano verso nord e verso sud-est. Le forze motorizzate italiane e tedesche hanno raggiunto le retroguardia britanniche, impegnandole e costringendole a ritirarsi. Un contr'attacco eseguito dai britannici è completamente fallito e, oltre che ad un gran numero di prigionieri, anche una grande quantità di materiale bellico è caduta nelle mani dei tedeschi.

Guerra di montagna

I compiti dell'armata di List - «Alpenjäger» e «Stuka» in azione

Berlino, 7 aprile.

Da 36 ore le truppe del Reich sono entrate in azione su un vasto settore del fronte antibritannico. Anche nel Sud-est, in Grecia come in Jugoslavia, si tratta, infatti, sempre di combattere contro il nemico Numero 1, l'Inghilterra.

La meta della campagna che si è iniziata ieri all'alba è chiaramente definita nel proclama rivolto dal Führer alle sue truppe: far sì che gli inglesi trovino a Salonicco una seconda Dunkerque; in altre parole, liberare cioè definitivamente le sponde continentali del Mediterraneo orientale dagli inglesi. In tal modo, questa nuova azione bellica che la Germania svolge in stretta collaborazione con l'Italia si inquadra perfettamente sia nell'azione generale contro l'Inghilterra sia specificatamente nella lotta impegnata dall'Asse contro l'attuale predominio inglese nel settore del Mediterraneo orientale.

Il terreno su cui operano i soldati del Terzo Reich è uno dei più ostili nella moderna storia militare tedesca: è qui che il feld-Maresciallo Mackensen, avendo come suo capo di stato maggiore il generale von Seeckt, che doveva rendersi famoso come riorganizzatore della Reichswehr, realizzava, nell'autunno del 1915, quel capolavoro strategico che fu lo schiacciamento dell'esercito serbo, il quale tuttavia, grazie soprattutto al provvido soccorso italiano riuscivo, come è noto, a salvare una parte numericamente piccola dei suoi quantitativi quanto notevole per la preparazione, nella maggior parte, di ufficiali, così da conservare praticamente intatti i suoi quadri.

Il feld-Maresciallo Mackensen, alle cui imprese l'appello del Führer fa esplicitamente accenno, è l'unico dei grandi capi militari tedeschi della guerra mondiale che oggi sia ancora in vita: la sorte ha voluto riservare al novantaquattrenne generale degli usseri la gioia di vedere realizzato oggi quel supremo coronamento del suo piano, che nel 1915-16, per l'indecisione dei capi politici di Germania e Austria, non gli fu consentito neppure di raggiungere: Salonicco.

Un elemento importantissimo nell'attuale piano strategico tedesco si annunzia la costituita « Armata dei Balcani », che, sotto il comando del feld-Maresciallo List è attestata fin dal marzo scorso sui confini della Bulgaria.

Alle truppe del feld-Maresciallo List è devoluto il compito toccato durante la grande guerra ai bulgari: attaccare lo schieramento serbo sul fianco destro, in direzione cioè da oriente ad occidente, mentre allora gli austro-tedeschi attaccavano da nord al sud, compiendo così la manovra di accerchiamento della Serbia. Nello stesso tempo, il corpo di spedizione del generale List deve compiere ora quanto non fu tentato nel 1915, cioè l'attacco diretto contro gli anglo-greci sul fronte dell'Egeo.

In conformità della campagna di von Mackensen le operazioni si iniziano sfavorite nella buona stagione, ciò che l'attuale non serve ...gni che a mutare le difficoltà ...herenti al terreno, che è montagnoso per la quasi totalità, tutto il tratto pianeggiante al nord, attorno al Danubio, dove, per altro, in compenso, il terreno si ...mmuta in terribilmente paludoso.

Queste caratteristiche del terreno ...nunciano in partenza la possibilità di svolgere le operazioni belliche al ritmo folgorante a cui ci hanno abituato le truppe tedesche: « Gebirgskrieg ist kein Blitzkrieg »: la guerra di montagna non è la guerra-lampo!

Tenuto conto di queste premesse, anche del ritardo a cui si attengono i bollettini dell'Alto Comando tedesco circa la precisazione di ordine geografico, possiamo intanto aggiungere che le azioni impegnate dalle truppe germaniche, sia nei due settori dove opera l'armata di List, sia a nord da parte delle truppe provenienti dalla Stiria e dalla Carinzia, sono estremamente soddisfacenti per non dire di più. Già basta accen-

Azioni aeree sulla Dalmazia e l'Erzegovina

Piroscafi a picco, basi devastate, strade e ponti interrotti - Come sono stati annientati tre reggimenti ellenici dalle nostre fanterie

Il comunicato n. 304

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente comunicato numero 304:

Iniziatesi ieri le ostilità contro la Jugoslavia nostre squadre aeree hanno attaccato obiettivi aeronautici, navali e terrestri sui fronti greco e jugoslavo.

A Spalato sono state bombardate opere portuali e navi alla fonda: due piroscafi di medio tonnellaggio sono stati affondati.

A Cattaro è stato bombardato il porto causando gravi danni agli impianti: un cacciatorpediniere e un bacino galleggiante sono stati colpiti in pieno; un piroscafo è stato affondato. L'arsenale di Teodo, nei pressi di Cattaro, è stato gravemente danneggiato; altro cacciatorpediniere è stato colpito. Un deposito munizioni è saltato in aria. Nostri velivoli hanno inoltre attaccato idrovolanti alla fonda e posizioni antiaeree: un aereo nemico è stato distrutto e numerosi altri danneggiati. La base aerea di Mostar ha subito gravi danni.

Sono stati inoltre bombardati ponti e vie di comunicazione provocando interruzioni.

In combattimenti aerei sono stati abbattuti due velivoli nemici; due nostri aerei sono mancanti.

L'aviazione nemica ha bombardato Scutari, causando alcuni feriti e danni limitati.

Nell'Africa Orientale continuano i previsti movimenti delle nostre truppe. Addis Abeba è stata da noi sgombrata per evitare vittime tra la popolazione civile. La popolazione bianca, vigilata dalle nostre forze di polizia, non ha subito offese.

Il nemico ha compiuto una incursione sulla nostra base aerea di Dessiè causando danni.

In Libia colonne celeri italiane e tedesche hanno sbaragliato la retroguardia britannica a nord-est e a sud-est di Bengasi e hanno respinto con successo un contrattacco di carri armati nemici.

E' stato fatto un ricco bottino di prigionieri, armi e automezzi.

Un nostro sommergibile ha attaccato nel Mediterraneo Orientale un convoglio scortato colpendo due unità nemiche, una delle quali è affondata.

Sul fronte albanese

Zona di operazioni, 7 aprile.

La nuova situazione creata dal colpo di Stato jugoslavo ha trovato l'Esercito fascista operante in Albania nella pienezza dei suoi mezzi, pronto ad assolvere ritteriosamente i compiti che gli verranno affidati.

Alcuni divertenti eventi si sono già presentati alle nostre linee. Ancora una volta l'offensiva aerea della nostra aeronautica è stata delle più intense. I movimenti dell'esercito ellenico sono seguiti nelle loro fasi. Questi movimenti, delineatisi fin dal primo giorno dello scoppio della congiura belgradese, hanno avuto una loro piena manifestazione con l'attacco operato da forze di una certa entità contro alcuni capisaldi della IX Armata nella zona ...ove si trova il nemico spera di potere effettuare il congiungimento con l'esercito serbo.

Questo attacco è stato completamente stroncato dalle fanterie italiane, che hanno inflitto ai greci perdite fortissime. La divisione che aveva ingaggiato battaglia non è più in linea. I pochi resti sono stati subito ritirati dal Comando greco per non influire sul morale degli altri reparti. Le nostre truppe, nei violenti contrattacchi sferrati nelle due giornate di durissima lotta oltre ad un ingente bottino di armi di munizioni e di attrezzi difensivi, hanno catturato numerosi prigionieri.

L'impeto dei nostri soldati è stato meraviglioso. Uno dopo l'altro i tre reggimenti greci, che erano entrati in azione, si sono sentiti agganciare in una morsa inesorabile che non li ha più lasciati fino al loro annientamento.

L'aviazione, come sempre, ha contribuito al successo con i suoi apparecchi da bombardamento in picchiata e a volo radente, con i suoi folgoranti cacciatori.

Il combattimento di cui si è parlato, con le sue grotte fasi, i suoi eroismi e con la sua fulminea vittoriosa risoluzione, ha costituito il preludio di questa nuova fase della guerra balcanica. Il primo battaglione greco di rinforzi all'esercito jugoslavo, attraverso il territorio albanese, ha avuto il risultato che doveva avere. L'azione delle artiglierie è continua e potente.

L'Arma Azzurra, con lo stanco abituale, a sua volta, è entrata ieri in lizza sul nuovo campo di battaglia che la follia jugoslava ha improvvisato sul terreno europeo. Mentre nel settore orientale l'Arma aerea tedesca, in stretta collaborazione con le forze terrestri, lanciava l'ultimo colpo di maglio sulle nuove posizioni della plutocrazia anglo-sassone nel cuore dei Balcani, al primo segnale le nostre formazioni azzurre si lanciavano all'attacco sull'Adriatico raggiungendo le basi marittime avversarie, che venivano sottoposte a violentissime azioni di bombardamento assecondate ad intervalli regolari, durante la giornata.

Il porto di Spalato, raggiunto da nostre squadriglie, veniva sottoposto ad un'azione di martellamento che sconvolgeva l'organizzazione portuale, provocando danni ingentissimi. L'aeroporto di Mostar subiva, a sua volta, l'attacco in massa dei nostri bombardieri, che inutilizzavano i fianchi e le piste mentre un'altra azione a fondo veniva diretta su Cattaro da altri bombardieri che si riversavano ad ondate colpendo l'importante base che, alla fine, veniva assalita da gruppi di apparecchi da picchiata, scortati da caccia, che completavano la precedente azione dei nostri Alcioni.

Danni imponenti sono stati arrecati anche in questa circostanza alle opere portuali e ai ...zzini e numerosi navi alla fonda sarebbero state colpite.

Intanto è stata l'attività della nostra ricognizione durante tutta la giornata, che ha mantenuto lo stesso controllo di tutto lo zona adriatica. All'ordine di attacco lo scatto ardente dei combattenti dell'aria portava alla insegna, una mai affocata, dell'irredentismo dalmata.

Mentre gli avvenimenti militari stanno segnando il loro ...atale, il popolo albanese, sempre più acceso dallo spirito che lo ...ga all'Impero di Roma, segue attentamente l'evolversi della situazione ricordando i vecchi e i nuovi sopraso a carico dei suoi figli irredenti operati dai paesi Balcani, oggi in guerra con le Potenze dell'Asse. (Stefani).

Il comunicato di Londra sulle forze inviate in Grecia

Una confessione degli intrighi britannici nei Balcani

Roma, 7 aprile.

La dichiarazione ufficiale di Londra sull'invio di un esercito britannico in Grecia conferma in pieno l'indicazione ufficiale germanica tra i motivi fondamentali che hanno determinato l'intervento delle truppe del Reich in territorio greco.

Il comunicato inglese precisa che si tratta di un esercito imperiale britannico composto di inglesi, di australiani e di neozelandesi, che la sua composizione e il suo invio in Grecia furono stabiliti attraverso consultazioni con i dominii fino dal tempo della adesione della Bulgaria al Patto Tripartito.

Il governo britannico nel fare questa precisazione non ha riflettuto certamente che consegna un documento alla storia degli intrighi britannici nei Balcani.

Il comunicato ufficiale inglese precisa anche che l'aviazione britannica opera da tempo in Grecia contro gli italiani e che è stata fortemente rafforzata.

Lo stato maggiore greco ...quindi, da oggi rinunciare ad adoperare i termini fittizi di « aviazione ellenica » e di « aeroplani ellenici ». La nazionalità dell'aviazione ...da vari mesi appoggia l'esercito greco è ufficialmente stabilita dal comunicato britannico.

Nei Balcani sono gran parte delle truppe del Medio Oriente

Lisbona, 7 aprile.

Da Londra viene trasmessa una comunicazione « Reuter » in cui si rileva che il mondo sa finalmente che truppe britanniche sono in Grecia. L'Agenzia ufficiosa aggiunge che esse sono già pronte ad attaccare. I tedeschi avrebbero scoperto solo ora questo fatto. Una gran parte delle truppe britanniche del Medio Oriente sono state trasportate nei Balcani.

Il bollettino tedesco

Berlino, 7 aprile.

Il ...mando Supremo delle Forze Armate tedesche ha comunicato nel pomeriggio:

« Malgrado la tenace resistenza nemica l'attacco sul fronte sud-orientale prosegue secondo il piano prestabilito. Imponenti formazioni aeree appoggiano la avanzata dell'esercito, sia mediante la ricognizione, sia attaccando colonne, posizioni e mezzi di comunicazione nemici.

« Come già è stato annunciato gli impianti fortificati ed altri importanti obbiettivi bellici di Belgrado sono stati più volte attaccati di giorno con effetti disastrosi da potenti formazioni di bombardieri tedeschi. Sono stati specialmente colpiti da grosse bombe la stazione principale di Belgrado, un ponte militare sul Danubio ad oriente della capitale ed alcuni treni che trasportavano truppe. La fiamme altissime di numerosi incendi hanno facilitato nel corso della notte alle formazioni da combattimento tedesche un quarto attacco contro la fortezza di Belgrado.

« Inoltre nella Jugoslavia centrale e meridionale sono stati bombardati e mitragliati con le armi di bordo diversi aerodromi con visibile successo. Numerosi apparecchi sono stati distrutti al suolo. Un grande numero di aerei nemici sono stati abbattuti in combattimento aereo. Alcuni apparecchi nemici sono penetrati nella Stiria meridionale gettando qua e là alcune bombe. Nessi si sono avuti danni rilevanti. Secondo notizie giunte finora sono stati abbattuti in combattimento aereo 35 apparecchi, 45 sono stati distrutti al suolo e altri 9 gravemente danneggiati pure al suolo. Sette apparecchi germanici sono mancanti ».

Il capo del Partito sloveno e ministro dei Lavori Pubblici vittima del bombardamento aereo

Berna, 7 aprile.

Produce grande impressione in Svizzera il fatto che nessuna comunicazione è più giunta da Belgrado da ieri mattina. Si presume che la radio e tutte le installazioni telegrafiche jugoslave siano state totalmente danneggiate dal bombardamento di ieri da non poter per un pezzo entrare in funzione.

Soltanto attraverso Lubiana è giunta la notizia della morte, in uno dei bombardamenti di ieri, di Kulovec, uno dei membri più influenti del Governo jugoslavo, capo del Partito sloveno e Ministro dei lavori pubblici.

(Radio Stefani)

Nave da battaglia inglese silurata in pieno Atlantico

Essa ripara in un porto americano

New York, 7 aprile.

Una grande nave da battaglia inglese, della classe Queen Elizabeth, ha riparato domenica scorsa nelle acque americane con ...quarcio di otto metri a prua.

Secondo quanto si afferma la nave sarebbe stata colpita in tal modo da un attacco subito da parte di sottomarini tedeschi in pieno Atlantico.

(Radiostefani).

Ante Pavelic al Duce

"Salutiamo in Voi il promotore di un nuovo governo di giustizia e Vi testimoniamo la nostra eterna gratitudine,,

Roma, 7 aprile.

Il dottor Ante Pavelic, capo del movimento nazionale di Croazia, ha inviato al Duce il seguente messaggio:

« Duce,

« in quest'ora decisiva — ohe il popolo croato soggiogato con la imposizione di Versaglia dalla tirannia serba e dai suoi promotori plutodemocratici attendeva da ventidue anni — mi rivolgo a Voi e Vi porgo il saluto di tutti i nazionalisti croati, di tutte le organizzazioni combattenti e dell'intero popolo croato.

« Tutta la Croazia attende con giubilo i vostri gloriosi soldati, e tutte le nostre forze nazionaliste, combattenti, organizzate ed inquadrate, combatteranno insieme con loro per la libertà del nostro popolo e per l'indipendente Stato di Croazia per il quale abbiamo lungamente e sanguinosamente lottato.

« Salutiamo in Voi il grande amico dei piccoli popoli ed il promotore di un nuovo governo di giustizia e Vi testimoniamo la nostra eterna gratitudine. Vi assicuro che, come ora, così anche nell'avvenire, saremo sempre con Voi.

« Viva l'indipendente Stato di Croazia! Viva il Duce! Viva l'Italia!

« Ante Pavelic ».

Bardossy al Duce

Il Presidente del Consiglio dei Ministri di Ungheria eccellenza De Bardossy ha inviato al Duce il seguente telegramma:

« *Mi affretto a comunicare Vi, Eccellenza, che Sua Altezza Serenissima il Reggente di Ungheria si è degnato nominarmi presidente del consiglio. La rettitudine costante della politica di intesa e di collaborazione fra i nostri due Paesi, mi dispensa dal sottolineare l'importanza che io attribuisco al mantenimento di una direttiva politica, che negli ultimi anni ha dato molte tangibili prove. In questa occasione Vi prego, Eccellenza, di voler conservare nei riguardi dell'Ungheria quei sentimenti di sincera amicizia che Vi hanno fino ad oggi ispirato, e di riservare alla mia persona tutta la fiducia di cui ho bisogno nell'adempimento del mio grave compito. Nella speranza che vorrete darmi il Vostro prezioso appoggio Vi prego, Eccellenza, di accogliere i sensi della mia più alta considerazione* ».

sere al fatto che in molti punti già ieri sera si registravano penetrazioni in profondità da 25 a 40 chilometri.

L'avanzata ha ripreso oggi e benchè la resistenza nemica si apparga notevolmente più forte di quella opposta ieri dalle truppe di copertura di frontiera travolte al primo balzo, altro terreno è stato conquistato. Particolarmente attivo sud, sul fronte [illegible] spinto in avanti delle truppe [illegible] sche, che si esercita [illegible] lata dello Struma ha consentito di realizzare una avanzata considerevole, in direzione dei due porti dell'Egeo, di Seres e di Dedrapoli, avanzata che è confermata da parte ellenica. Non si sa se le truppe tedesche già siano entrate in diretto contatto in questo settore con i britannici; ma data l'assenza di accenni espliciti in proposito da parte dell'Alto Comando si ritiene di poterlo escludere.

Ad ogni modo l'attuale in cui i soldati del Reich si ritroveranno faccia a faccia con gli inglesi non è più molto lontana: dopo la Norvegia e le Fiandre sarà questa, su terreno europeo, la terza volta e c'è da giurare almeno per quanto riguarda il nostro continente, che sarà quella definitiva.

Sullo svolgimento delle operazioni nella zona montuosa della Serbia centrale e meridionale non si hanno dati precisi. L'andamento del sistema montuoso, dove mancano le valli longitudinali permettenti una penetrazione in profondità, è tale da escludere per ora un'avanzata rapida. Si tratta invece di procedere conquistando una quota dopo l'altra in una zona alpestre impervia con superamento di alti valichi in parte ancora nevosi. L'azione è affidata ai reparti di Alpenjäger, sui cui conto non è necessario trattenere l'elogio: i loro obiettivi principali non [illegible] sono [illegible] tema di svelare dei segreti, quelli già famosi della grande guerra, Nish (Nisa) nella vallata della Morava, a Skoplje (Uskub) nella valle del Vardar. E' qui che notoriamente i serbi hanno effettuato grandi concentramenti di forze; è qui che probabilmente sono già arrivati i primi reparti britannici di collegamento.

Per ora le informazioni più complete sono quelle riguardanti l'arma aerea che ha svolto un'attività veramente straordinaria specialmente nel settore settentrionale e orientale, mentre ai nostri bombardieri è stato affidato, come è noto, il compito di colpire i centri vitali del settore occidentale lungo la sponda dalmata e del settore meridionale.

Belgrado, la vecchia fortezza di guardia al Danubio, già smantellata in epico assalto dal principe Eugenio, Belgrado, la possente fortezza della moderna organizzazione militare jugoslava, è stata oggetto di una serie di violentissimi attacchi svolti con il concorso di Stukas e aeroplani da combattimento. La favola di Belgrado «città aperta», insostenibile in partenza in quanto una città aperta può essere considerata soltanto quella che non serve né di sede né di passaggio a truppe, è stata smantellata in pieno dal tiro dei bombardieri tedeschi che hanno colpito, oltre che fortificazioni vere e proprie, una quantità di obiettivi militari, in particolare un ponte di barche costruito dal genio militare a est della città, le caserme, la stazione principale, le installazioni portuarie sul Danubio.

Quattro attacchi di seguito venivano effettuati contro Belgrado; nel corso dell'ultima azione, eliminata in gran parte la reazione antiaerea da terra e quella della caccia nemica, i bombardieri tedeschi operavano a quota bassissima aumentando l'efficacia e la precisione dei loro tiri. Gli obiettivi militari di Belgrado venivano così sconvolti in pieno con grandi incendi, come veniva constatato anche stamane dall'aviazione da ricognizione. Anche le radio di Belgrado ha sospeso le sue trasmissioni, evidentemente colpita dalle bombe tedesche.

A nord del Danubio veniva poi colpito un treno di trasporto militari con effetti catastrofici. numerosi vagoni sono stati distrutti e la linea ferroviaria per lungo tratto è stata sconvolta in pieno.

Il dominio del Danubio

Per l'appunto in questo settore l'azione impegnata dall'aviazione si afferma fin da ora di enorme importanza per disimpegnare la grande arteria fluviale del Danubio contro la quale, come si ricorderà, i britannici avevano tramato un piano distruttivo sin dalla primavera scorsa, inviando numerosi agenti dell'Intelligence Service in Romania e in Jugoslavia e assoldando nel posto degli uomini per istruire con brillamento di mine il corso del fiume nel punto chiave delle cosiddette «Porte di ferro». Stavolta, malgrado la complicità della Jugoslavia al tentativo inglese è stato dato scacco matto in partenza perchè le «Porte di ferro» sono solidamente guardate, con tutto tutto il corso del Danubio nel tratto che [illegible] frontiera tra la Jugoslavia e la Romania.

Sull'azione impegnata in Slovenia apprendiamo stasera a tarda ora da una delle prime corrispondenze della Propaganda Kompanie che la marcia delle truppe oltre il confine della Stiria si è iniziata domenica mattina alle 5,20. Le truppe tedesche hanno trovato oltre il confine la via sbarrata da reticolati e da astuccii anticarro, come pure da un fitto sistema di fortini e di postazioni in caverna. Nonostante il tiro nutrito delle mitragliatrici e dei cannoni anticarro nemici, le colonne tedesche infrangevano la resistenza dei serbi avanzando rapidamente.

Nel primo centro occupato dalla colonna di cui faceva parte questo corrispondente di guerra venivano fatti alcune centinaia di prigionieri. In questa occasione si poteva constatare come gli ufficiali serbi si comportassero secondo il classico esempio francese, di piantare cioè in asso i loro uomini per salvare la pelle. Ciò nonostante, grazie ad una manovra aggirante, un intero gruppo di ufficiali veniva pure catturato.

Guido Tonella

BOMBARDAMENTI SERBI
sulla Romania, la Bulgaria e l'Ungheria

Donne e bambini uccisi a Sofia - Cannonate contro una città romena sul Danubio - Allarme a Budapest durante i funerali di Teleki - Le vibrate note di protesta alla Jugoslavia

Una nota di Bucarest

Bucarest, 7 aprile.

Ieri sera la presidenza del Consiglio dei Ministri ha pubblicato la seguente nota ufficiale:

«Ad onta che il Governo romeno non abbia fatto alcun atto per impegnare la Romania nelle ostilità iniziate contro la Jugoslavia e che una partecipazione ad esse non le è stata chiesta da parte delle Potenze firmatarie del Patto tripartito, ad onta che essa abbia preso un atteggiamento di sola vigilanza e ad onta che essa abbia sul territorio jugoslavo romani da difendere, come risposta a questo atteggiamento l'esercito e l'aviazione jugoslava hanno bombardato il territorio romeno.

«Oggi, 8 aprile, alle ore 7, con cannoni e mitragliatrici dalla riva jugoslava del Danubio è stato sparato contro la città di Orsova, uccidendo un romeno. Alle ore 14, un apparecchio da bombardamento bimotore jugoslavo ha lanciato bombe sulla città di Arad. Una bomba è caduta su una fattoria ferendo cinque persone, delle quali due sono morte all'ospedale. Sempre oggi, alle ore 14,30, due aeroplani bimotori jugoslavi hanno lanciato bombe sulla città di Timisoar. Un apparecchio ha gettato sette bombe, delle quali due sono esplose senza provocare danni nè vittime, e l'altro ha lanciato cinque bombe che hanno provocato la rottura dei vetri di alcuni vagoni ed hanno spostato un vagone-cisterna d'acqua senza fare vittime. Egualmente nel corso della sera un aeroplano ha lanciato sei bombe su Oravitza senza provocare nessun danno.

«Il Governo romeno ha indirizzato una protesta formale al Governo jugoslavo. Il generale Antonescu assicura l'intera popolazione che ha preso tutte le misure per mantenere la sicurezza e l'ordine. Simili atti gravi e privi di lealtà non possono turbare la condotta del Governo romeno, ciò non significa, però che esso permetta di colpire l'onore ed il diritto romeni».

L'azione su Sofia

Sofia, 7 aprile.

L'Agenzia telegrafica bulgara informa che il comando delle forze aeree bulgare ha pubblicato il seguente comunicato:

«Bombardieri jugoslavi hanno effettuato attacchi contro le città aperte di Sofia e di Kunstendil. Gli attacchi sono stati eseguiti da grande altezza contro obiettivi non militari: a Kunstendil sul centro della città ed a Sofia nei sobborghi dell'ovest. Tra le vittime si trovano molte donne e bambini. I danni sono insignificanti e si procede immediatamente alla loro riparazione».

La stessa Agenzia informa che il Governo bulgaro ha dato istruzioni alla Legazione bulgara a Belgrado di protestare energicamente per questi fatti presso il Governo jugoslavo.

(Stefani).

Sull'Ungheria

Budapest, 7 aprile.

(*T.O.*). Il Governo ungherese ha presentato una energica nota di protesta al ministro jugoslavo per i bombardamenti aerei di Pecs (Fünfkirchen) e il tentativo compiuto da velivoli jugoslavi di bombardare Koermend, Szent Gotthard e Villany.

Il presidente del Consiglio e ministro degli esteri Bardossy ha convocato i principali esponenti della vita politica magiara e i membri dei due rami del Parlamento. Le due Camere saranno convocate subito dopo le feste pasquali per ascoltare le dichiarazioni che farà il nuovo Governo.

Il fatto che stamane, mentre avevano luogo i funerali del conte Teleky, aerei nemici hanno tentato di dirigersi nuovamente su Budapest provocando l'allarme, ha qui destato grande indignazione. In ogni modo, la popolazione della capitale ungherese ha dato prova di grande calma e perfetta disciplina.

Le notizie di un grande numero di bombardieri jugoslavi e inglesi abbattuti mentre tentavano incursioni sul territorio magiaro ha destato entusiasmo. Questa sera si annuncia ufficialmente che la difesa magiara nelle azioni di stamane, mentre le squadriglie avversarie tentavano le incursioni nei paesi più sopra menzionati ha abbattuto una ventina di apparecchi. Le incursioni hanno fatto qualche vittima fra i civili: alcuni feriti e un morto: un bambino di 7 anni. Un bombardiere jugoslavo che aveva compiuto un attacco sulla città di Sicloa è precipitato al suolo: i quattro membri dell'equipaggio sono deceduti.

La provocazione
nei giudizi di Berlino

Berlino, 7 aprile.

In merito alle notizie sulle azioni militare jugoslave contro località ungheresi, romene e bulgare, in questi circoli ci si limita per il momento a prendere atto, e ad osservare che il nemico pare faccia di tutto per provocare i paesi balcanico-danubiani che hanno aderito al Patto tripartito.

(Stefani)

Il «mistero di Belgrado» visto da Budapest

Budapest, 7 aprile.

La stampa ungherese si occupa ampiamente degli avvenimenti jugoslavi.

Il *Virradat* osserva tra l'altro che dopo una settimana di agitazione alla frontiera meridionale si è accesa la fiamma della guerra. «Belgrado — scrive il giornale — è diventata un campo di battaglia. La città è in preda alle fiamme in seguito ai bombardamenti dell'aviazione tedesca. Quanti sforzi per mantenere la pace in Jugoslavia e stata trascinata in una via fatale. Chi ne è responsabile? Il Führer nel suo proclama ha confermato che la Germania nella sua lotta contro l'Inghilterra non ha domandato l'aiuto di altri popoli. La sua intenzione era di combattere con la forza del suo popolo; esso non chiedeva nulla alla Jugoslavia, uno dei maggiori profittatori del trattato di Versaglia. Tutti sappiamo che questo trattato fece del piccolo Stato balcanico una potenza media dell'Europa danubiana. Invano fu promessa alla Jugoslavia la garanzia; le sterline inglesi, i dollari americani, l'internazionale dell'oro hanno avuto il sopravvento. Queste sono le armi con le quali le Potenze anglo-sassoni vogliono vincere l'Asse, ma tali armi non valgono.

L'Heltse, in un articolo intitolato «Il mistero di Belgrado», scrive tra l'altro: «Non si può capire che cosa sia avvenuto a Belgrado, che cosa abbia potuto influire sul Governo perchè aderisse alla causa persa delle democrazie occidentali. Ci sono popoli che si sacrificano per la libertà; e altri che vogliono conquistare territori e paesi; ci sono situazioni storiche nelle quali un popolo onesto deve impugnare le armi per difendere la propria indipendenza; ma, esaminando l'atteggiamento del governo di Belgrado, noi non possiamo riscontrare alcuno di tali motivi. Nessuno minacciava l'indipendenza e la libertà della Jugoslavia, nessuno desiderava da essa una umiliazione. Da molti anni già la Germania e l'Italia andavano compiendo grandissimi sforzi per allontanare la Jugoslavia dalla Piccola Intesa e persuaderla della necessità di una collaborazione con i vicini. Il governo di Stojadinovic e di Zvetkovic capirono questi sforzi. Questo indirizzo ebbe un buon sviluppo durante il governo di Zvetkovic con l'adesione della Jugoslavia al Patto Tripartito. Anche in questo caso le Potenze dell'Asse dimostrarono una grande comprensione per la Jugoslavia e le offrirono condizioni che potevano essere considerate come il massimo successo per il governo di Belgrado. Perciò tanto più incomprensibile appare il colpo di Stato. Bisogna constatare obiettivamente che i dirigenti attuali dello Stato jugoslavo provengono dagli ambienti ultra sciovinisti che nel 1914 provocarono la conflagrazione mondiale e che furono poi i più tipici rappresentanti della Piccola Intesa. Le società segrete che prima della guerra mondiale governavano la Serbia, sono oggi padrone di Belgrado. Per quanto riguarda i croati la situazione non è chiara. Macek è entrato nel governo per salvare la pace, come egli stesso ha dichiarato. Però egli non ha avallato il proclama pubblicato in suo name dai serbi e invitante i croati alla lealtà verso il governo attuale. L'atmosfera tra i croati è molto fredda verso il governo di Belgrado e si hanno notizie che il movimento croato di indipendenza cresce sempre più».

L'Inghilterra ha rotto le relazioni con l'Ungheria

Budapest, 7 aprile.

Il Ministro di Gran Bretagna a Budapest si è recato stamane alle ore 19 presso il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri von Bardossy, al quale ha comunicato che la Gran Bretagna ha rotto le relazioni diplomatiche con l'Ungheria. *(Stefani).*

LOTTA DI CLASSI
AI COMUNI

Per due giorni vi è stata una dura discussione ai Comuni sulle responsabilità degli industriali e degli operai per l'insufficiente produzione bellica e per il disordine che regna nelle fabbriche e nei porti. L'iniziativa della discussione e delle proteste l'hanno presa i deputati conservatori.

Churchill, capo dei conservatori, presiede un ministero di coalizione che vuole mobilitare il capitale, i mezzi di produzione e le masse operaie. Le masse operaie sono militarizzate, le esenzioni, i trasferimenti da zona a zona e da categoria a categoria ed i licenziamenti non dipendono dalla volontà dell'imprenditore ma dal ministro del lavoro. Ministro del lavoro è il sindacalista Bevin e contro di lui si è diretta ai Comuni la rivolta dei conservatori.

Il conservatore Simmonds reclamò che ai proprietari di aziende fosse ridato il diritto al licenziamento. Qualificò la politica di Bevin «un incoraggiamento per i poltroni e gli imboscati», e gli attribuì la responsabilità della mancanza di disciplina e della diminuita produzione nelle fabbriche. Nel calore della discussione gli oratori hanno resa pubblici fatti di particolare interesse: gli scioperi parziali dei minatori («avremo una perdita annua di almeno tredici milioni di tonn. di carbone» dichiarò il deputato Hodges); l'ostruzionismo degli scaricatori dei docks; la sfiducia delle aziende verso la mano d'opera femminile improvvisata. «I turni di notte nelle fabbriche, dichiarò un membro della Camera, sono coperti soltanto nella misura dal 10 al 25 per cento rispetto ai piani fissati dal Governo».

Il Ministro del lavoro Bevin ha replicato con violenza, accompagnando le parole con ripetuti pugni sul tavolo, i Comuni parevano trasformati in una sala da comizio. Rimproverò agli industriali la loro avidità di guadagno, la mancata applicazione delle misure igieniche necessarie per difendere la massa lavoratrice costretta a dormire ed a mangiare nelle fabbriche. Rimproverò ai deputati gli errori commessi nel passato, errori che durano da un quarto di secolo e che egli non può rimediare in pochi mesi. «Negli ultimi quindici anni — dichiarò Bevin — i Comuni hanno assistito, senza intervenire, alla chiusura di un cantiere dopo l'altro e siamo arrivati al punto che non si trova più un posto per riparare le navi». Negò infine agli industriali il richiesto diritto di licenziamento perchè spetta al Governo decidere dove e quanto gli operai devono lavorare. Sul tema il Governo ha evitato il voto, ma la discussione ha dimostrato come continua in Inghilterra, anche in tempo di guerra, la lotta di classe.

La guerra alla Jugoslavia

Vibranti manifestazioni
degli studenti di tutta Italia

Roma, 7 aprile.

L'annuncio delle operazioni di guerra iniziate dalle Forze Armate dell'Asse contro i traditori serbi, che era stato accolto col più vivo entusiasmo da tutti gli italiani, ha prodotto una fervida esaltazione nei cuori della gioventù del Littorio.

Oggi, dopo le lezioni, gli studenti, disposttasi in imponenti colonne precedute dalle bandiere, hanno inneggiato alla nuova impresa che i valorosi combattenti sono chiamati ad assolvere. E alle manifestazioni di questa esuberante gioventù si è unito ovunque il popolo per acclamare all'Italia e al Duce, all'alleata Germania e al suo Capo.

A Trieste, presenti gli ispettori del P.N.F. Suppiej e Gravelli i giovani affluiti da tutte le scuole al canto degli inni della Rivoluzione, si sono ammassati davanti alla Casa del Fascio acclamando al Duce e alla vittoria. Ordinato il saluto al Duce dal federale, hanno parlato ai giovani e al popolo i due ispettori del Partito, i quali hanno esaltato i nuovi vittoriosi compiti affidati all'esercito italiano. I discorsi hanno suscitato travolgenti dimostrazioni di entusiasmo da parte della folla.

A Milano, l'adunata si è svolta in piazza San Sepolcro. Alla Casa del Fascio, il Federale ha parlato ai giovani suscitando ardentissime acclamazioni al Duce, al Führer e alle Forze Armate dell'Asse. Le colonne studentesche, con alla testa i loro vessilli, dopo aver sfilato in segno di omaggio dinanzi al Covo, si sono dirette al *Popolo d'Italia* dove con alte acclamazioni hanno rinnovato le espressioni del loro entusiasmo.

Ad Ancona, gli studenti radunatisi in piazza Roma, con alla testa bandiere italiane e tedesche, hanno attraversato le vie principali della città al canto degli inni fascisti e guerrieri e di canzoni dalmate. Ai goliardi si sono uniti fascisti e popolo. Tra acclamazioni entusiastiche al Duce e al Führer e alle Forze Armate, la colonna ha raggiunto Palazzo Littorio. Il Federale ha rivolto ai dimostranti vibranti parole, esaltando la storica ora della patria in armi. Gli studenti si sono quindi recati al Palazzo del Governo dove hanno rinnovato le invocazioni ai due Condottieri dell'Asse e ai valorosi combattenti.

A Firenze, studenti, studentesse e popolo si sono recati con bandiere italiane e germaniche dinanzi alla Casa del Fascio, e quindi sempre inneggiando al Duce e a Hitler e alle Forze Armate delle Nazioni alleate hanno percorso le vie principali al canto degli inni nazionali.

A Bari, gli studenti universitari e delle scuole medie, incolonnati con alla testa i professori e una selva di bandiere italiane e tedesche, hanno percorso le vie della città, protestando contro il tradimento serbo e inneggiando alla vittoria delle Armi dell'Asse. Alle masse studentesche e al popolo hanno parlato in piazza dell'Impero il prefetto e il federale riaffermando la fede nel Duce e la certezza nella vittoria degli eserciti alleati. La manifestazione si è rinnovata ardente dinanzi alla sede del comando del Corpo d'Armata.

A Napoli, la massa degli studenti universitari e medi, in colonne imponenti, con bandierine tricolori e ritratti del Duce, hanno sfilato per le vie cittadine al canto degli inni patriottici. Dinanzi alla Casa del Fascio, la dimostrazione è durata a lungo, fra grida inneggianti al Duce, alle Potenze dell'Asse e ai combattenti. Il federale, affacciatosi al balcone, si è compiaciuto per la spontanea, imponente manifestazione degli studenti che unanimamente seguono il rapido implacabile sviluppo della crociata di giustizia. Le parole del gerarca hanno aumentato lo entusiasmo dei giovani che hanno insistentemente chiesto l'onore di indossare il grigio-verde per accorrere sui fronti di battaglia.

A Salerno, gli studenti hanno fatto una vibrante manifestazione per l'intervento contro la Jugoslavia.

A Como, la massa studentesca ha percorso le principali vie della città manifestando contro la Jugoslavia e acclamando entusiasticamente al Duce. I dimostranti si sono poi ammassati nella piazza Impero, davanti alla Casa del Fascio, ove il Federale ha pronunciato nobili incitatrici parole.

A Foggia una imponente dimostrazione di varie migliaia di studenti e cittadini di ogni grado sociale inneggianti alle eroiche forze armate e al Duce si è svolta davanti al Palazzo del Governo e alla sede della Federazione ove il Prefetto e il Federale con entusiastiche parole dopo il saluto ai combattenti acclamavano all'immancabile vittoria dell'Asse. I dimostranti si sciglievano, rinnovando alle invocazioni al Duce.

A Lecce, la gioventù studiosa leccese, con a capo il provveditore agli studi, i presidi e direttori e gli insegnanti dei vari istituti e scuole medie del capoluogo, ha improvvisato una imponente, vibrante dimostrazione di italianità, traendo occasione dagli ultimi avvenimenti nel settore balcanico e dall'entrata in guerra contro la Jugoslavia. I partecipanti alla manifestazione incolonnatisi e preceduti dalle bandiere delle rispettive scuole, si sono diretti, al canto degli inni, alla Casa Littoria, dal cui balcone ha parlato il Federale, facendo presente che i nuovi eventi permetteranno la definitiva liquidazione di uno dei tanti Stati mostriciattoli del famigerato trattato di Versaglia. Cessati gli applausi e le acclamazioni che le parole del gerarca hanno suscitato all'indirizzo del Duce, i partecipanti alla manifestazione hanno reso omaggio al Sacrario dei Caduti fascisti e ai monumenti ai Caduti in guerra. Agli studenti si sono aggiunti nella spontanea calorosa dimostrazione patriottica numerosissimi cittadini.

Ulteriore ritirata in Cirenaica
preannunciata a Londra

Lisbona, 7 aprile.

Il *Times* cerca di spiegare in qualche modo al popolo inglese il fatto di Bengasi. La prosa del giornale indica l'imbarazzo nel quale si trova l'autorevole organo ufficioso nell'affrontare l'ingrato compito affidatogli presso l'opinione pubblica britannica.

Il giornale non trova migliori argomenti per consolare i suoi lettori che assicurarli che gli inglesi non hanno subito gravi perdite materiali. Esso riconosce che Bengasi è un rovescio, ma specifica che si tratta di «un rovescio morale, non materiale»; tanto più che il porto di Bengasi era stato lasciato dagli italiani in condizioni non utilizzabili per le rovine fatte all'attrezzatura portuaria.

Il *Times* prevede la possibilità di una ulteriore avanzata delle forze italo-germaniche in Libia, e quindi la necessità di un'ulteriore ritirata inglese. Sintomatica è la affermazione del redattore navale dello stesso giornale, il quale, in un altro articolo, smentendo il Primo Ministro riconosce che lo Stato Maggiore italo-germanico ha saputo utilizzare le comunicazioni marittime e che la «flotta inglese non è stata capace di chiudere lo stretto passaggio del Canale di Sicilia al traffico nemico».

Un altro eloquente articolo è apparso sul *Daily Chronicle* il quale, interpretando lo stato d'animo di vasti strati dell'opinione pubblica inglese, rimprovera a Churchill di correre dietro ad effimeri successi nell'Egeo e in Africa invece di concentrare le forze per la difesa dell'isola britannica la quale è seriamente minacciata dalla situazione strategica che la Germania possiede sulla Manica.

Sintomatico è pure un articolo del *Daily Mail* e del *Daily Herald* il quale mette in guardia il pubblico dall'illusione di credere che il morale italiano sia depresso. In realtà — dice il giornale in una sfuga di sincerità — il popolo italiano sta dietro Mussolini e crede nella vittoria.

Il *Daily Express* si consola di tutto quanto avviene constatando che le truppe italo-germaniche sono ancora lontane dall'Egitto e che quindi Bengasi è ancora un successo politico e non militare».

L'attenzione mondiale è concentrata sugli avvenimenti dei Balcani e sull'avanzata delle truppe italiane ad oriente di Bengasi.

Il *Pueblo* scrive che l'avanzata delle forze italo-germaniche è sistematizzata con conclusione esasperante nei laconici comunicati di Roma e di Berlino, ma che nel complesso delle reazioni inglesi è evidente che il governo inglese è stato sorpreso dall'avvenimento, il quale sottointende errori di informazioni e di valutazione. La ritirata inglese riconosce l'esistenza di forze italo-germaniche superiori a quelle che il comando inglese riteneva vi fossero in Tripolitania. Data la pessima impressione prodotta nel mondo intero dalla rapida rioccupazione di Bengasi, è evidente che gli inglesi hanno dovuto fuggire per sottrarsi alla distruzione.

Il *Baltimore Sun* chiama la ritirata inglese da Bengasi una «spiacevole sorpresa per l'Inghilterra».

Il critico militare nord-americano del *P.M.* ritiene che vi è una antitesi logistica e tattica fra le necessità militari britanniche per la guerra nei Balcani e la medesima necessità per la difesa dell'Africa settentrionale. Il critico militare si chiede se lo stato maggiore inglese ha previsto questa situazione e se è in grado di fare fronte alle esigenze dei due settori. I fatti potrebbero mettere lo stato maggiore britannico di fronte al drammatico dilemma di dovere scegliere fra che cosa attaccare e che cosa difendere. Secondo il critico militare del *P.M.* le forze britanniche sono paurosamente sparpagliate.

Il giornale spagnolo *A.B.C.* osserva che nei deserti africani più che il valore dei soldati valgono la qualità e la quantità dei mezzi meccanizzati. Lo stato maggiore britannico, che in un primo tempo ha beneficiato di questa rivelazione della guerra coloniale moderna, potrebbe anche subirne il grave peso determinante.

(Stefani).

Stupore americano
per l'insufficienza del blocco inglese nel Mediterraneo

New York, 7 aprile.

La stampa di New York esprime lo stupore dell'opinione pubblica londinese per il fatto che i trasporti italo-tedeschi di truppe siano potuti giungere in Libia nonostante il blocco britannico. I quotidiani della capitale americana affermano in proposito che dopo quanto è avvenuto parlare di un blocco inglese nel Mediterraneo è semplicemente ridicolo e che il tentativo fatto dalle solite agenzie menzognere di fare apparire Tripoli come distante qualche chilometro dalla Sicilia è così puerile da rendere superfluo ogni commento.

Maggiore inglese
che spogliava i prigionieri

Stoccolma, 7 aprile.

Il maggiore Alfred James Braybrook, comandante di un accampamento di prigionieri inglesi, secondo quanto riferisce il *Neo Chronicle*, sarebbe stato dispensato dal suo posto e tratto sul banco di accusa in quanto egli ha sfruttato la sua posizione col saccheggiare regolarmente i prigionieri civili tedeschi che venivano a lui consegnati. L'atto di accusa gli rinfaccia in particolare i furti commessi a danno dei prigionieri per 200 lire sterline, per 20 franchi svizzeri, per numerosi pezzi d'oro, gioielli e circa 300 monete di argento. *(D.N.B.).*

La morte in Africa Orientale
del consigliere di Governo Ferrero

Roma, 7 aprile.

E' caduto nei giorni scorsi in Africa Orientale il Consigliere di Governo dott. Domenico Ferrero, Commissario regionale di Debra Brehan. Nel dare comunicazione di questo nuovo lutto che colpisce l'Amministrazione dell'Africa Italiana, il Vicerè ha personalmente telegrafato queste parole che sono il più eletto omaggio alla memoria del valoroso funzionario:

«Seguito azione aerea nemica Debra Brehan, è deceduto il 2 aprile, nell'adempimento suo dovere, Consigliere Governo Domenico Ferrero, Commissario quella località. Funzionario valoroso e capace, già ripetutamente distintosi in combattimenti contro ribelli e nella saggia amministrazione sua circoscrizione».

Domenico Ferrero

Il dott. Domenico Ferrero era nato a Torino il 22 aprile 1904. Laureato in Scienze economiche e commerciali, in servizio presso la M.V.S.N. era stato promosso seniore per meriti eccezionali ed era fascista dal 1.o gennaio 1923. Aveva preso parte alla Campagna italo-etiopica con la 5.a Divisione Camicie Nere «1° Febbraio» e da allora sino al 1939, quando cioè vinto il concorso per titoli bandito dal Ministero dell'Africa Italiana, ebbe la nomina a Consigliere di Governo, prestò sempre servizio nella M.V.S.N. Era giovane di vasta cultura, di non comune intelligenza e generoso nell'offrirsi e nel prodigarsi in ogni occasione con coraggio e sprezzo del pericolo.

Fu, infatti, durante la Campagna per la conquista dell'Impero, proposto per la promozione per merito di guerra al grado superiore nel R. Esercito e ad una promozione per meriti eccezionali nella Milizia.

Il suo Comandante così scriveva di lui: «Nei momenti più difficili, solo in mezzo a popolazioni ostili, distante parecchie centinaia di chilometri dal presidio più vicino, questo ufficiale seppe sempre conservare quella serenità d'animo che è necessaria in simili circostanze. Durante questo lungo e difficile periodo di lavoro ha costantemente dato prova di spirito di sacrificio, di attività instancabile, di coraggio eccezionale ed ha dimostrato tali qualità di adattamento e di spirito pratico da rivelarlo come elemento particolarmente adatto alla vita della Colonia».

La gloriosa morte del Commissario regionale di Debra Brehan, mentre l'Impero si difende palmo a palmo dall'invasione anglo-sassone, offre un novello esempio dello spirito e della volontà che animano i nostri funzionari coloniali. Essi sono stati i primi artefici della grande opera di civilizzazione e dell'ordine instaurato in quelle terre; essi sono ora anche i primi al loro posto di combattimento e di responsabilità, esempio di quella consapevolezza imperiale che dà diritto al popolo italiano di credere nel suo destino e nelle sue fortune future.

L'italianità di Nizza
esaltata in una riunione a Roma

Roma, 7 aprile.

Alla presenza del generale Ezio Garibaldi, comandante della legione garibaldina, di numerose autorità e personalità, di molti garibaldini, di folte rappresentanze delle Camicie Nere, del GUF e della GIL, e di enorme pubblico, si è svolta alla «Stanza del libro» una vibrante esaltazione dell'italianità di Nizza.

Il poeta F. T. Marinetti e Artemisia Zimei, segretaria dei Gruppi femminili di azione sizzarda, hanno riaffermato la fervida ed inoppugnabile documentazione dell'italianità di Nizza, suscitando un'atmosfera di ardente patriottismo e di fede nei destini dell'Italia Fascista.

Gli assegni familiari per 8 mesi
ai lavoratori richiamati o dispersi

Roma, 7 aprile.

Il Ministero delle Corporazioni, a cui era stato chiesto se gli assegni familiari debbano essere corrisposti ai lavoratori richiamati alle armi e dichiarati dispersi in seguito a operazioni belliche, ha impartito le opportune disposizioni in merito, richiamandosi a quanto è stato precedentemente disposto circa il trattamento economico degli impiegati richiamati alle armi.

Gli assegni familiari, pertanto, debbono essere corrisposti per un periodo di tre mesi dalla dichiarazione di disperso relativa all'operaio interessato.

Trascorso tale periodo, la qualifica di capo-famiglia può essere attribuita agli altri familiari che prestano lavoro retribuito alle dipendenze di terzi, purchè vi sia una dichiarazione di irreperibilità rilasciata dalle competenti autorità militari.

Ritiro della tessera
a un autore di lettere anonime

Ivrea, 7 aprile.

Il Federale con recente provvedimento ha inflitto il ritiro della tessera, per la durata di un anno, al fascista Marra Achille, della nostra città, autore di lettere anonime ai danni di un mutilato di guerra.

Pazzo in costume adamitico
che passeggia per due ore al Lido

Venezia, 7 aprile.

In costume adamitico è stato sorpreso questa mattina certo Antonio Caviola, di anni 49, sul ponte del tempio votivo del Lido. Il Caviola, che dava segni manifesti di squilibrio mentale, presentava lievi tracce di sangue alle braccia e, nonostante l'aria rigida, non dimostrava di soffrire il freddo. Dato il suo stato, con una barca veniva accompagnato all'ospedale dove è stato ricoverato e dove si è potuto sapere che il poveretto, esluse la sorveglianza dei parenti, era uscito di casa verso le 4 della mattina e, completamente nudo, aveva vagabondato per oltre due ore per i viali del Lido.

I salariati dello Stato
Decreto sulla loro sistemazione

Roma, 7 aprile.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto concernente la sistemazione dei salariati dello Stato.

I salariati non di ruolo delle amministrazioni statali, compresi quelli con ordinamento autonomo, assunti in base alle disposizioni del Testo Unico approvato con regio decreto 24 dicembre 1924-III e addibiti a mansioni proprie degli impiegati di ruolo dei gruppi A, B e C possono, a giudizio insindacabile dell'amministrazione, essere nominati impiegati avventizi secondo le norme, alle condizioni e col trattamento previsti dal regio decreto legge 4 febbraio 1937-XV e successive modificazioni, salvo quanto è stabilito col presente decreto.

I salariati di cui sopra, che non ottengono la nomina a impiegato avventizio, devono essere licenziati intendendosi rescissi i relativi contratti di lavoro.

Ai salariati in servizio alla data di entrata in vigore del decreto, che ottengano la nomina a impiegati avventizi, in applicazione delle disposizioni del presente decreto, è conservata a titolo di assegno personale l'eventuale eccedenza del trattamento economico complessivo in godimento per paga, aggiunta di famiglia e eventuali assegni personali o quota di indennità di caroviveri rispetto al nuovo trattamento complessivamente spettante agli stessi titoli come avventizi.

Gli operai temporanei che ottengono la nomina a impiegati avventizi conservano il titolo alla liquidazione dell'indennizzo di licenziamento eventualmente spettante per il servizio prestato fino alla data di nomina a impiegato avventizio. Per gli operai temporanei e incaricati provvisori che ottengano la nomina a impiegati avventizi e che successivamente conseguano la nomina a impiegati statali di ruolo, il servizio prestato in qualità di avventizio non costituisce interruzione.

Sarà provveduto alla emanazione dei decreti ministeriali per la determinazione e la revisione dei limiti numerici del personale civile non di ruolo tenuto conto del numero dei salariati che possono ottenere la nomina a impiegato avventizio in applicazione del presente decreto.

Con gli stessi decreti le amministrazioni interessate per provvedere a esigenze di carattere indilazionabile potranno essere autorizzate a superare fino a un massimo del 15 per cento nel corso dell'esercizio finanziario i limiti numerici di cui sopra.

E' in facoltà delle amministrazioni medesime di assumere in relazione alle esigenze dei dipendenti servizi impiegati in più del numero stabilito per ciascuna categoria ai termini del decreto purchè si lascino altrettante vacanze nelle categorie superiori.

I decreti ministeriali saranno emanati entro due mesi dalla data di entrata in vigore del suddetto decreto. Il decreto è applicabile anche ai salariati non di ruolo assunti in sostituzione del personale richiamato alle armi per esigenze militari di carattere eccezionale.

I Littoriali femminili

Guf Napoli in testa

Sanremo, 7 aprile.

Concludesi stamane il concorso di pianoforte e iniziatosi quello di violino, la terza giornata dei Littoriali femminili della cultura e dell'arte ha pure visto le discussioni di tre concorsi per monografie, le quali si compiva da mani esperte, tale operazione, dalla alla luce la perla gigantesca, sagomata simile alla testa ornata di un turbante. La pretesa o intravista somiglianza con la testa di Maometto indusse il Re ed i suoi sudditi ad attribuire ai gioielli virtù taumaturgiche, a custodirlo e adorarlo sotto il nome di perla di Allah. Adorazione cupa e fanatica, ermetica ed intransigente come si cottiva tra gente di quella razza e religione. Il pensiero che tale gioiello potesse trasferirsi nelle mani profani di un bianco doveva apparire alla coscienza dei fedeli come una assurdità mostruosa. Eè è qui che la vicenda attinge una vibrazione profondamente umana ed ammonitrice.

Un giorno l'archeologo americano Wilbur Dowell, accorse all'appello straziante del Sovrano e si presentò alla sua dimora. Pula, il figlio del Sovrano, aggredito dalla malaria, giaceva gravissimo; la morte pareva incombesse. L'archeologo intuì che soltanto l'Atebrin avrebbe potuto compiere una guarigione quasi miracolosa. Il farmaco Atebrin scoperto nel 1932, dagli attrezzatissimi laboratori di ricerche Bayer, realizzando una soluzione totalitaria aveva già combattuto vittoriosamente la sua battaglia contro l'insidia subdola della malaria, donando così alla umanità un'arma tanto invocata, sicura e potente, atta a prevenire o reprimere il male. L'archeologo non ebbe esitazioni e propinò all'infermo il medicinale. Trascorsi alcuni giorni la febbre discese... il figlio del Sovrano era salvo!

All'atto del commiato il Re, volti gli occhi, arsi dall'insonnia ma irradiati di felicità, disse all'archeologo:

«Già da tempo, prima che tu venissi, avevo capito che il mio povero figliolo era malato da morirne. Ne ho visti tanti morire della mia tribù, di questo male che aveva perduta ogni speranza. In preda ad una struggente ed allucinante angoscia, stringendo tra le mani la perla miracolosa, imploravo l'aiuto di Allah, ed elevando le mie preghiere avevo proferito il vo

L'impostura

Ogni volta che ella sentiva la nipote Gabriella, la sua preferita, vantare i consigli, il gusto, le decisioni, l'esperienza, la saggezza e i successi dell'amico Salvatore, provava una vaga sensazione di gelosia, una punta di stizza. Possibile che questo Salvatore (anche quel nome protettivo e grandioso ci voleva!...) fosse diventato l'arbitro di quelle giovani signore che pendevano dalle sue labbra, chiedevano il suo parere su qualunque questione, se lo rubavano una con l'altra e consideravano ogni suo giudizio come definitivo?

— Ma i vostri mariti che cosa dicono?...

— Che cosa vuoi che dicano, zia Valentina!... Non sono certo gelosi, capirai, non è mica un giovanotto. E' un uomo che avrà la tua età.

— Un vecchio dunque.

— Oh, un vecchio no, nemmeno per idea. E' un uomo che ha avuto una vita così piena, così bella, così facile, così ricca di emozioni, che si direbbe conservi ancora su di sè i riflessi di quella giovinezza trionfante. Lo sentirai parlar d'amore, zia Valentina!... Si starebbe per ore e ore ad ascoltarlo. Si capisce che le donne sian state tutte pazze di lui, ai suoi tempi.

— Nientemeno. Dica la verità, m'incuriosisci. Vorrei conoscerlo anch'io questo Salvatore...

— Darce, Salvatore Darce.

La zia Valentina corrugò la fronte. C'era stato un Darce, nella sua società, quand'era giovane, ma non poteva essere questo. Forse un parente. Quello là si chiamava Totò e tutti, solo a nominarlo, ridevano. Nessuna di quelle ragazze o giovani signore lo voleva fra i piedi. Timido, maldestro, diventava addirittura feroce quando voleva fare il galante. I suoi insuccessi erano famosi, c'era chi giurava che mai e poi mai una donna gli era stata generosa delle sue grazie. No, non poteva essere lui.

— Conoscevo un Darce, sì, ma si chiamava Totò.

— Totò!... Anche Salvatore era chiamato Totò da ragazzo; così mi han detto.

— No!... Impossibile, non può essere lui.

Eppure il nome, l'età, la condizione, potevano suscitare strani dubbi. Quando Gabriella se ne fu andata, la signora Valentina seguitò a pensare a quella strana coincidenza e sempre più il sospetto che il giovane Totò e il vecchio Salvatore fossero la stessa persona l'assillava come se si trattasse addirittura di un'offesa personale. Che impostore sarebbe stato, se mai!... Ma lei avrebbe pensato a smascherarlo. No, non avrebbe permesso che la nipote e le sue giovani amiche fossero vittime di una simile turlupinatura: credere all'esperienza e ai successi di quel disgraziato che non era mai riuscito, in gioventù, a farsi prendere, nonchè in simpatia, nemmeno in considerazione da nessuna donna. Ella ricordava che aveva fatto il caso morto con tutte quelle del suo gruppo e con lei stessa; quante risate a quel proposito! La gioventù è crudele, sì sa, e non ha pietà di quella sorta di gusti. C'erano stati dei momenti, dopo venuta l'età del giudizio, che, rivedendolo da lontano e sentendone parlare, ella aveva condannato, entro di sè, quella crudeltà giovanile... Ma che adesso egli si pigliasse la rivincita dominando quel gruppo di giovani donne igiare del suo passato, no, questo non doveva essere e non sarebbe stato. Perciò la zia Valentina, che ormai non andava più a visitare nessuno, un bel giorno si abbigliò nel modo più severamente elegante adatto al suo stato di vecchia signora, prese il suo bastone d'ebano, chiamò una carrozza e si fece portare a casa della nipote. Tutti le fecero festa e ala nel salone conducendola nel posticino da lei preferito, un angolo del salotto attiguo, un poco fuori dal quale si poteva benissimo vedere chi entrava, udire un po' attutito il suono del grammofono, ammirare le coppie che danzavano e stare tranquilli parlando quietamente con quelli che, uno per volta, si avvicinavano, s'inchinavano e chiedevano, con gran rispetto, il favore di fare con la veneranda signora, un po' di amabile conversazione.

A un certo punto, sentendo gridare: — Ecco Salvatore, ecco Salvatore! — ella alzò vivacemente il capo per guardare il nuovo arrivato. Per quanto egli fosse circondato dalle giovani donne che gli saltellavano intorno, come se volessero addirittura rapirlo per la prima danza, la signora Valentina potè vederlo benissimo e lo riconobbe. Era lui. Era Totò, lo sciocco, l'inetto, il disgraziato, goffo Totò. Gli anni erano stati, con lui, certo meno crudeli delle fanciulle e delle donne della sua giovinezza, lo avevano risparmiato abbastanza, quasi, per dir la verità, abbellito, cosa per lo meno più disinvolto e sicuro. Vestiva molto bene, era invecchiato in magro invece che in grasso, e il suo scilinguagnolo s'era certo sciolto, perchè rispondeva agli attacchi di quelle donne con prontezza e arguzia. E se ridevano, lo stringevano più davvicino, dicevano estasiate: — Quest'Impareggiabile Salvatore!...

Poi anch'egli la vide e, avvertito, venne preso di lei. — Ora lo saluto come un fantoccio — ella pensava minacciosa guardando avvicinarsi, ma restò di stucco nel vedere con che grazia egli la salutava baciandole la mano e tirando una sedia vicino, dimostrando di volersi intrattenere con lei senza paura. Gli altri li lasciarono soli.

— Dunque, cara Valentina!...

— Dunque, caro Totò... Sapete che siete un bell'impostore!...

Egli rise allegramente.

— Ero sicuro che direvate questo di me.

— Ma non temete che illumini un poco, coi miei ricordi, le teste di queste sventate che vi considerano un oracolo, un gran seduttore, un uomo di grandi successi, un pozzo di esperienza amorosa!

— Perchè dovreste farlo? Che bene ne verrebbe a voi?

— Nessun bene. Ma è che, vedete, non posso soffrire gli inganni, le impostore...

— Capisco. Ma la mia impostura è così innocua!... Non fa male a nessuno. Vedete, quando mi son visto invecchiare e ho penetrato il segreto di tanti successi e la ragione dei miei fiaschi, era tardi per me, ero già fuori dalle competizioni, dai desideri, già spoglio di ogni timidezza. Non me ne importava più niente di tutto ciò che mi aveva nel passato caricato di catene, le passioni, le invidie, le gelosie. Ero finalmente libero. E allora mi si è presentato facile la possibilità di considerare la mia giovinezza bontana secondo i sogni di allora e di illudere me e gli altri.

— Impostura!...

Egli si curvò un poco verso di lei, con gli occhi brillanti di un'allegrezza che a lei parve maligna, una specie di funesta ebbrezza.

— Credetemi, Valentina, tutti noi vecchi siamo colpevoli d'impostura, tutti vogliamo far credere che la nostra gioventù è stata diversa dalla realtà...

Rideva e quel riso parve alla vecchia signora addirittura diabolico. Ella sentì uno strano malessere e manifestò il desiderio di tornare presto a casa.

A casa, isolata al lume e ansimò e sudò freddo, come se la sua coscienza, ridestata, la straziasse con artigli di ferro. Anche lei era un'impostura, certo. La trattavano tutti con venerazione, come una santa; ella aveva sempre in bocca il dovere e la virtù, era una più signora, dal passato irreprensibile, ben compresa delle sue mansioni di bene, e tutti la citavano come un esempio. Ma la sua giovinezza era stata travagliata da passioni terribili che eran peccati, e adesso ella doveva considerare quell'età come qualcosa di oscuro, soltato da lampi temporalesci. E si arrogava il diritto di giudicare gli altri, e di tuonare d'impostura le allegre vanterie di quel povero Totò!

Poichè il telefono squillava, stese la mano a prendere il ricevitore. Era Gabriella.

— Oh, cara zia, mi scappata così in fretta che non ti ho potuto chiedere le tue impressioni su Salvatore. Non è vero che è simpatico?

— Simpaticissimo! — disse piano la zia. — Impareggiabile, davvero!

E Gabriella fu contenta, perchè mai la voce della zia era stata così dolce, così umile, così affettuosa.

Carola Prosperi

CRONACHE DEL TEATRO

« Il lutto si addice ad Elettra », di O' Neill al Teatro delle Arti - Entusiasmi inopportuni e realtà - Non si tratta di un « grottesco »?

La stagione di prosa del Teatro delle Arti, in Roma, si è chiusa con *Il lutto si addice ad Elettra*, di Eugenio O' Neill, trilogia in tre parti e quindici quadri. Sei ore circa di spettacolo: si comincia alle 17 e si finisce tra le 22,30 e le 23. L'autore, autorizzando la rappresentazione, ha imposto lo obbligo della realizzazione integrale del testo, senza divisioni e senza tagli. Ed è stato accontentato, anche perchè la tesi, se così possiamo dire, che l'autore si propone di dimostrare — si tratta della interpretazione freudiana della grande tragedia degli Atridi — perderebbe molta della sua efficacia se la rappresentazione venisse divisa in giornata o risultasse comunque incompleta.

Siamo in America, all'epoca della guerra di Secessione. La guerra è terminata, e il generale Mannon, — che in inglese si legge Mennon e che non è difficile identificare con Agamennone — torna a casa, e durante la notte muore. La moglie dice che è morto di mal di cuore, ma la figlia Lavinia, la quale cova un sordo rancore contro la madre che le ha portato via un giovane ufficiale di cui la ragazza era innamorata, il capitano di marina Brant, ha sorpreso i due amanti sul fatto. Il padre è stato avvelenato. La scatoletta con le pastiche venefiche è in mano di Lavinia, e Lavinia incita e convince il fratello Orin, che si consuma in una torbida passione per la madre, a uccidere il capitano Brant, oggetto della comune vendetta. Orin, difatti, uccide Brant con un colpo di pistola. (Il quale Brant era poi il frutto di illeciti amori di uno zio del generale). Quando la madre apprende il delitto commesso dai suoi figli, si uccide a sua volta.

Ora la tragedia si sposta: Orin che scopre in Lavinia naturali somiglianze fisiche e morali con la madre, si accende della stessa morbosa passione per la sorella. I due fanno un viaggio nelle isole dei mari del Sud, dove un indigeno insegna a Lavinia il segreto della liberazione nell'amore. Conseguenza: Orin finisce suicida e Lavinia si rinchiude nella casa avita, fredda solenne implacabile contro tutti e contro se stessa, vittima volontaria del tragico destino della sua famiglia. « Non chiedo perdono nè a Dio nè agli uomini — dice. — Mi perdono da me stessa. E spero che ci sia un inferno anche per i buoni ».

Non è difficile riconoscere nella tragedia dello scrittore americano, lo stesso avviluppamento e la stessa successione dell'*Orestiade*: il ritorno di Agamennone e la sua uccisione per mano di Clitennestra, l'uccisione di Clitennestra e di Egisto per mano di Oreste, la fuga di Oreste, perseguitato dalle furie nel bosco di Apollo — c'è persino il sogno dell'Elettra di Sofocle —; ma c'è in più il dramma di Elettra portato alle sue più feroci e terribili conseguenze.

C'è di tutto in questa colossale costruzione: ammesso quello che sarebbe, secondo Freud, il « complesso edipico », identificato l'elettrismo moderno col mito antico, la azione si svolge conseguente, secondo una sua logica, e appare non solo interessante ma affascinante a chi si fermi alle prime impressioni. E nonostante la continua e persistente contaminazione di sostanza e di forma — c'è Shakespeare e D'Annunzio, atteggiamenti cechiti e procedure romanzesche da romanzo di cappa e spada, un curioso e ben dosato ed efficacissimo intreglio, insomma, di tutti i modi e le esperienze teatrali e letterarie — nonostante tutto questo, l'opera è teatralmente riuscita e s'impone per la sua reale efficacia drammatica. E dichiariamo subito che non era facile realizzarla compiutamente, che trovare un ritmo, un'armonia, un equilibrio in tanta mole era impresa molto ardua. Giulio Pacuvio l'ha trovato e stabilito come meglio non era possibile, con ricchezza e varietà di toni e di atteggiamenti che hanno impresso un andamento fluido alla recitazione, e ci hanno alleviato la fatica di dover ascoltare degli attori per sei ore di fila. I quali attori — Lola Braccini, Salvo Randone, Diana Torrieri, Tatiana Farnesi, Flavio Diaz, Giovanni Giacchetti — hanno affrontato la fatica fisica con grande impegno e accesa passione: le ultime battute hanno avuto la freschezza delle prime. Non è elogio di poco conto, ma è elogio meritatissimo quando si aggiunga che ogni parte ha avuto il suo rilievo e la sua efficacia, il suo timbro e la sua risonanza. Le scene di Enrico Prampolini e i costumi di Emma Calderini hanno degnamente contribuito alla creazione dell'atmosfera. Il pubblico, veramente d'eccezione, ha salutato con vibranti acclamazioni il giovane regista, che con l'esperienza odierna assurge in piena legittimità ai primi posti, e i suoi valorosi collaboratori. E ha decretato all'opera di O' Neill un vivo successo.

Abbiamo visto accendersi trapuli entusiasmi intorno alla trilogia dello scrittore americano; e se codesti entusiasmi possono avere qualche giustificazione nei riguardi oggettivi del dramma, non ne hanno alcuna, sono anzi deleteri, se rapportiamo il senso e il significato dell'opera stessa alla nostra natura, alla nostra sensibilità, al nostro pensiero.

Il lutto si addice ad Elettra, è opera ebraica al cento per cento, del più genuino e del più nefasto ebraismo, anche se è scritta per avventura da un protestante o da un cattolico — chè della religione di O' Neill non sappiamo nulla.

Quando parliamo di ebraismo, non facciamo, s'intende, una questione politica, che esula dal nostro compito, nè, tanto meno, vogliamo inferire per il gusto di inferire; vogliamo difendere e preservare l'arte nostra, il nostro teatro dalla influenza del pensiero ebraico, e mettere in guardia i nostri scrittori e il nostro pubblico contro le conseguenze di una penetrazione spirituale che già si è manifestata gravemente nociva alla caratterizzazione della nostra arte nazionale. Tutte le esperienze dello spirito hanno un loro valore; ma dipende da noi se codesto valore sarà positivo o negativo in rapporto alla nostra personalità, alla nostra socialità, alla nostra nazionalità. Ci sono esperienze, anche se allettanti e apparentemente scientifiche, apparentemente positive e convincenti cioè, che noi, popolo solare e mediterraneo, non solo dobbiamo respingere, ma dobbiamo anzi battere aspramente se non vogliamo tradire la nostra natura, la civiltà e Dio stesso. Una di codeste esperienze è appunto la psicoanalisi dell'ebreo Freud. La *dottrina degli istinti*, che da millenni il mondo civile ha corretto con l'educazione e con la religione, non può esser chiamata oggi agli onori dell'attualità senza turbare e intaccare e sconvolgere la nostra coscienza di uomini, di cittadini, di credenti. Tutta codesta storia dell'*Io* sopiato dall'*Es*, che sarebbe la pentola degli istinti ribollenti — una specie di pentola del diavolo — e angustiato dal *Super-Io* — la coscienza morale

Re Boris a colloquio col Maresciallo List, comandante dell'Armata germanica in Bulgaria

frutto di lunga esperienza — tende a una cosa sola: a limitare e a esaurire tutto in noi stessi. E' la più egoistica e la più infame delle dottrine. Come pure i famosi « complessi edipici » del Freud, e in non meno famosa « coazione a ripetere » dell'americano Adler, a cui l'O' Neill pare si sia più precisamente ispirato, tendono a ripristinare il regno della fatalità come fatto insopprimibile della natura e quindi come evento superiore alla volontà degli uomini e alla potenza di Dio, e, in definitiva, a sopprimere l'umanità e la divinità.

Leggete la lezione trentunesima del Freud, sulla *scomposizione della personalità psichica*, quella sulla *femminilità* e sulla *vita istintiva*, e vi accorgerete facilmente che le regole che governano il mondo non sarebbero altre che il sadismo e il masochismo: il sadismo, proprimente detto: il mascolismo, della donna. I personaggi di O' Neill aglacono in omaggio a codeste regole e in codesta atmosfera. E il proposito è così evidente che non ci sono nel teatro di tutto il mondo personaggi così spiritalmente obiettivi, astratti quasi, veri esemplari tipici di fauna, come questi del dramma ossiliano. Nessuna catarsi si annunzia, nessuna catarsi si attua. Nessuno di costoro fa mai gli occhi al cielo; nessuna ansia di purificazione alleta il loro spirito; — è meno che non si voglia scambiare per ansia patita e sofferta da quei personaggi, come pretenderebbe qualcuno, la pietà che essi ascoltatori sentiamo per essi — nessun bisogno di Dio li affatica e li consola. Solo il male li domina, li asserve, li annulla. Non neghiamo l'intelligenza del gioco; sogghignano e rigettiamo la sostanza spirituale e il metodo con cui è trattata, perchè li riconosciamo estranei e nefasti alla nostra anima e alla nostra arte. La teoria secondo la quale le colpe dei padri sono scontate dai figli è alle origini della religione ebraica, ma gli ebrei ai tempi di Eschilo e di Sofocle i greci avevano definita la dottrina della redenzione dell'uomo per intercessione divina, e la promessa di una immortalità in cui i giusti sarebbero ricompensati. E più tardi alla domanda: « ma io chi sono? e a che questo mio pehare? » Socrate rispondeva: il fine dell'uomo, e quindi la mèta ultima della sua filosofia è la ricerca del bene, che si identifica con la *salute dell'anima* ». La redenzione di Oreste non avviene nelle *Eumenidi* per intercessione di Apollo che scende dall'Olimpo e lo difende di fronte al l'areopago? C'è dunque tra lo spirito ellenico del tempo e il nostro spirito di oggi da una parte, e la dottrina dell'ebreo Freud applicata all'arte dello scrittore O' Neill dall'altra, una assoluta e inconciliabile incompatibilità di carattere. Di conseguenza, distinzione nella. Conoscenza, sì; adesione, no. E tanto meno entusiasmi. Non vorremmo che sul tronco esausto di uno psicologismo già brava che ha fatto il suo tempo, si venisse a innestare oggi una più sottile elaborazione psicoanalitica che già ha fatto le sue prove con vivo successo di curiosità, e ha ammaliato e subornato con sue lusinghe scrittori e pubblico. Oggi, se vogliamo rieraere il teatro italiano e dargli una fisionomia sua, *tutta sua*, la parola è alla poesia, piaccia o dispiaccia a tutti i fabbricatori abituatori di drammi e commedie. Eschilo e Sofocle furono grandi poeti. La nostra tradizione teatrale, come tutta la nostra tradizione spirituale e politica, ha senso sapore colore e carattere mediterranei. Non vogliamo imbastardirci ancora a contatto di sofisticherie, di allucinazioni, di perversioni; abbiamo il nostro sole, la nostra aria, il nostro respiro, il nostro entusiasmo, la nostra fede, la nostra giocondità, la nostra salute, e al diavolo tutti i *sadismi* e i *masochismi* degli impotenti e dei vizioni che umiliano e avviliscono la nostra natura e la nostra dignità.

Si tenga il suo lutto, la signorina Elettra, o Lavinia che sia, che ben le si addice. Ha avuto quello che ha voluto.

Ma... ci sorge un dubbio. Mettendo quel titolo alla sua trilogia non avrà voluto O' Neill condannare con un sarcasmo la sua eroina? Non abbiamo molta dimestichezza con l'umorismo americano, ma la cosa dovrebbe essere approfondita.

Se così fosse, avremmo sbagliato tono, perchè si tratterebbe di un grottesco.

s. s.

Fronte libico. Presso una postazione d'artiglieria: il tenente previene il desiderio dei suoi soldati per una sigaretta

Ferrea fede del Giappone nella vittoria dell'Asse

L'opinione del gen. Okamoto sulla guerra balcanica - Gli scopi non contestati della conferenza di Manila

(DAL NOSTRO INVIATO)

Zona del Pacifico, 7 aprile.

Gli ultimi sviluppi militari in Europa hanno avuto ed hanno notevoli ripercussioni in tutta la zona del Pacifico tantochè si può dire che tutte le terre direttamente legate a questo scacchiere, oggi, dimenticare quasi i loro riposanti complicati affari, per interessarsi agli eventi ed agli sviluppi della guerra nel Mediterraneo.

Cominciamo dalle reazioni giapponesi: mentre gli organi ufficiali dimostrano una riservatezza inspiegabilmente aumentata per il fatto che il ministro degli esteri Matsuoka è appena giunto a Mosca e che egli è non soltanto la persona che può autorizzare espressioni ufficiali ma anche e l'uomo più direttamente informato sulla situazione europea), la stampa nipponica prende inequivocabilmente posizione a favore delle alleate Italia e Germania.

Uno degli editoriali, nel fiorito linguaggio nipponico, dice che la campagna sfocierà in una rapida vittoria per le potenze dell'Asse e avrà un effetto « simile a quello di risplendente sole dopo una tempesta » rimettendo ordine nella precaria situazione balcanica.

La stampa nipponica, poi, considera come la cessazione del conflitto sia salutata con piacere dalla Gran Bretagna e dagli Stati Uniti e l'Asahi, dopo aver appuntato detto del compiacimento anglo-americano, scrive: « Cogliamo questa occasione per innalzare preghiere per il conseguimento di vittorie militari italiane e germaniche ».

La stessa Asahi pubblica una intervista concessa dal generale Kenkichi Okamoto, un esperto della situazione bellica europea e che è stato fino a non molto tempo fa in Germania, nella quale si dice che la Jugoslavia sarà piegata « con un colpo solo »: l'intervistato ha aggiunto che tanto la Jugoslavia quanto la Grecia mancano di equipaggiamenti motorizzati e di aeronautica per parare i colpi necessari ed ha espresso parere che gli inglesi non devono aver avuto possibilità di trasferire dall'Africa ai Balcani uomini e materiali in numero e quantità sufficienti per giocare una parte decisiva.

Il generale Okamoto ha proseguito dicendo che la Germania potrà continuare ad intensificare gli attacchi contro l'Inghilterra non ostante l'apertura di un nuovo fronte nei Balcani.

Quanto al patto di non aggressione firmato a Mosca fra U. R. S. S. e Jugoslavia, in generale la stampa giapponese esprime il parere che esso non influenzerà in modo sfavorevole la politica e la guerra delle potenze dell'Asse.

Intanto Tokyo annuncia che Matsuoka, durante i tre giorni in cui si tratterrà a Mosca, avrà nuove conversazioni col commissario agli esteri Molotof. Il primo di tali colloqui è fissato per le quattro del pomeriggio di oggi.

Abbiamo detto all'inizio che le cose europee hanno fatto passare in seconda linea anche le cose che più direttamente ed intensamente interessano la zona del Pacifico: così della conferenza a tre fu a due e mezzo, come abbiamo preferito chiamarla) che si aprirà domattina a Manila, le notizie sono scarse evidentemente perchè i conferenziati, di fronte alla nuova situazione, attendano istruzioni e Londra specialmente deve aver poco tempo da dedicare a questa conferenza che non si sa quando sia arrivata e quando sia finita.

E forse è sintomatico il fatto che il ministro degli esteri australiano Evatt, che avrebbe dovuto arrivare oggi nella capitale delle Filippine, non è giunto ed il suo arrivo è atteso per domani, insieme al comandante supremo delle forze britanniche in Estremo Oriente di ritorno da Hong-Kong: la causa del ritardo di Van Kleffens viene attribuita all'aeroplano; e può anche darsi che ciò sia esatto.

Intanto l'alto commissario degli Stati Uniti, Sayre, si è fatto interviatare per dire che non intendeva discutere circa le conclusioni con gli inglesi ed aggiungendo che i colloqui sono « completamente non ufficiali » ma dicendo allo stesso tempo che le sedute della conferenza continueranno per parecchi giorni.

Non è forse inutile spendere alcune parole per riferire che questa intervista, con le sue allusioni e con le sue semirivelazioni o pretese rivelazioni, apre nuovo di passare a due eventualità: Prima, che americani, inglesi ed olandesi si propongano e sperino di mantenere così nella conferenza l'atteggiamento di riguardo e di tatto nei riguardi del giapponese ed in tal modo di fermare o ritardare il programma nipponico in Asia orientale. — Seconda, che il corrispondente « ufficioso » della conferenza sia stato inviato per un intento cioè per cercare che la opinione pubblica americana protesti contro la conferenza come un ulteriore passo portante gli Stati Uniti verso la guerra.

Leo Rea

Contro ogni diritto

Nessun cavillo giuridico escogitato dal più abile degli azzeccagarbugli dei due continenti riuscirà mai ad ammantare con la parvenza della legalità il gesto piratesco compiuto negli scorsi giorni dal Presidente degli Stati Uniti d'America e dai suoi satelliti del Messico, della Costarica, di Cuba, del Perù, del Panama e del Venezuela. I più che mille marinai italiani e i loro camerati tedeschi imprigionati o internati negli Stati Uniti e nell'America latina per avere obbedito all'imperativo categorico della loro coscienza nazionale nazifascista infliggono a tutte le nazioni americane e in particolare a quelle traditrici la nostra condanna e la nostra inflessibile riconoscenza.

Qual'è il delitto in essi commesso? Durante molti mesi essi sono stati a guardia delle navi loro affidate, rispettando scrupolosamente tutte le prescrizioni legislative dei Paesi dei quali erano ospiti. Non hanno cercato di sfuggire a nessun controllo, si sono sottoposti con lealtà a tutte le disposizioni imposte dalle autorità dei rispettivi Paesi, si sono muniti delle prescritte carte d'identità. Cosa potevano fare di più? Cosa era dunque possibile rimproverare ai nostri connazionali? Nulla evidentemente.

Vi sono stati — dicono in America — dei casi di sabotaggio. A questo proposito bisogna essere precisi. La parola « sabotaggio » ha nelle lingue di tutti i Paesi un solo significato, quello di azione dolosa contro le proprietà di terzi. Ora i marinai italiani hanno semplicemente danneggiato le navi affidate alla loro custodia non già per colpire gli interessi dei loro armatori, ma per impedire che navi italiane venissero impiegate a vantaggio del nostro nemico e contro l'Italia in guerra. Siamo, dunque, di fronte non a un atto di sabotaggio ma a un atteggiamento patriottico che ogni persona onesta e di semplice buon senso può facilmente intendere e apprezzare in tutta la sua portata. E' appena necessario aggiungere che l'azione dei nostri marinai alle navi italiane ha avuto esclusivamente un'immobilizzazione delle navi; nessuno di esse è stato infatti, affondato e ciò per evitare danni agli impianti portuali.

E allora?

Allora il richiamo alla legge [illegible] del 1917 rivela soltanto ancora una volta l'incommensurabile ipocrisia del governo di Washington. La legge del 1917 venne promulgata quando gli Stati Uniti erano in guerra con gli imperi centrali. Ma oggi? A chi hanno dichiarato la guerra i governi di Washington e delle piccole repubbliche latine che obbediscono scrupolosamente agli ordini di Roosevelt?

La verità è questa, e soltanto questa. Con l'ultimo attentato al diritto internazionale, gli Stati Uniti hanno compiuto una nuova manifestazione di belligeranza più o meno mascherata. Ne prendiamo nota. Ma esultiamo, nello stesso tempo, il contegno virile dei marinai italiani che, oltre oceano, affrontano con animo intrepido processi e condanne.

Dopo questo esempio luminoso, vengano ancora i nostri nemici a dubitare della piena coscienza del popolo italiano dell'inalterabile della nostra causa che ci è stata imposta dalle potenze demoplutocratiche, dello sua forza morale e della sua incrollabile certezza nella vittoria finale.

Atti d'arbitrio nell'Uruguay

contro le navi italiane e tedesche

Montevideo, 7 aprile.

A proposito delle misure di vigilanza ordinate dal Governo uruguayano su navi italiane e tedesche, il *Debate* scrive una lunga nota condannando la misura presa. « Siccome per noi — prosegue il giornale — il diritto non è una parola vana, non esitiamo a condannare questo atto di violenza compiuto contro navi che si trovano rifugiate all'ombra della nostra bandiera. A bordo di esse non si era verificato alcun incidente che potesse giustificare o spiegare tale provvedimento ». Il giornale termine dicendo che i piccoli Paesi sono più interessati degli altri a veder rispettati i principi della giustizia e del diritto internazionale e, che, quindi, non si può che deplorare vivamente l'atto compiuto contro navi di Paesi con i quali l'Uruguay non ha contrasti di sorta.

L'Argentina continuerà

a rimanere aperta alle navi straniere

Buenos Aires, 7 aprile.

Il sottosegretario agli esteri, Roberto Gache, riferendosi alla questione delle navi italiane e tedesche ancorate nei porti argentini, ha affermato che l'Argentina non ha alcun motivo per ora di cambiare in materia la sua politica di neutralità. « Se — ha aggiunto il sottosegretario — nuovi avvenimenti sopravverranno, il Governo provvederà secondo prudenza, tenendo conto dell'amicizia che lega il nostro agli altri Paesi ».

L'Argentina non ha finora alcuna intenzione di seguire la strada degli Stati Uniti, rispetto alle navi straniere e vuole mantenersi fedele al protocollo dell'Avana. Allo stato delle cose i porti argentini sono e restano aperti alle navi straniere. (*S.I.A.*)

DOCUMENTI

Un "Libro bianco,, tedesco

Come Grecia e Jugoslavia, nonostante la neutralità, solidarizzavano negli obbiettivi militari franco-inglesi

Berlino, 7 aprile.

Il Ministero degli Affari Esteri pubblica in un *Libro Bianco*, che reca il numero 7, i documenti menzionati nel proclama del Führer e nelle dichiarazioni del governo tedesco, documenti connessi con la politica della Jugoslavia e della Grecia, che si rivela in contrasto con la neutralità proclamata da questi due Stati.

Fra i documenti in questione si conoscono oggi i seguenti:

1. — *Nota del generale Weygand in data 9 dicembre 1939, relativa ad un intercambio aereo nei Balcani:*

« ... In Europa, solo il teatro dei Balcani può offrire, nello stato attuale delle cose, possibilità d'avvenimenti favorevoli, sia per l'usura che sarebbe imposta all'avversario dalla creazione di un nuovo fronte, sia per il successo di un attacco alle spalle, intrante ai centri vitali avversari... ».

2. — *Nota del generale Gamelin in data 10 marzo 1940, relativa alla partecipazione delle forze armate franco-britanniche alle operazioni in Finlandia:*

« ... Sul piano militare, uno sforzo nei Balcani, sarebbe, per la Francia, assai più redditizio che non uno sforzo in Scandinavia: il teatro delle operazioni si estenderebbe largamente: la Jugoslavia, la Grecia, la Romania e la Turchia ci darebbero circa 100 divisioni di rinforzo, mentre la Svezia e la Norvegia ci darebbero solamente il debole apporto di una decina di divisioni ».

3. — *Lettera del generale Weygand, Comandante in capo delle truppe francesi nel Levante, al generale Gamelin, Comandante in Capo delle Forze Armate francesi, in data 9-1-1940:*

« ... Massigli mi dice che lo Stato Maggiore ellenico non può ancora augurarsi una mia visita. Tuttavia, esso invierà un ufficiale col quale potrò avere un colloquio segreto. Tutti questi ritardi e queste precauzioni, che pure comprendo, mi sono assai sgradevoli, perchè imbrogliano la questione di Salonicco. Io penso, a questo proposito, che se la situazione politica attuale nei confronti dell'Italia non permette l'installazione immediata di truppe alleate a Salonicco, si può almeno chiedere alla Grecia di accettare che sia compiuta una preparazione molto avanzata di questa occupazione. Ciò potrebbe avvenire particolarmente con l'invio di specialisti, per quanto riguarda le basi ed i rifornimenti e, forse, anche grazie all'esecuzione da parte dei greci stessi di talumi lavori stradali. E' questo che io cercherò di ottenere nel primo contatto col rappresentante greco ».

4. — *Estratto da un telegramma inviato dal generale Weygand al generale Gamelin, in data 15 settembre 1939:*

« ... La nota rimessa dal colonnello Dovas, Capo del 3° Ufficio ellenico, reclama, per ragioni del medesimo ordine, rinforzi immediati con formazioni complete di aeroplani francesi o inglesi, e osserva che l'avanguardia di un Corpo di spedizione francese a Salonicco dovrebbe essere costituita da unità complete d'aviazione ».

5. — *Telegramma dell'Addetto Militare francese a Belgrado, diretto al Ministero della Guerra a Parigi, in data 5 settembre 1939:*

« La Jugoslavia ha autorizzato tutti i trasporti attraverso il suo territorio di materiale da guerra destinato alla Polonia ».

6. — *Estratto da un telegramma inviato dall'Addetto Militare a Belgrado al Ministero della Guerra a Parigi, in data 8 settembre 1939:*

« Abbiamo ottenuto la spedizione di rame delle miniere di Bor all'Ungheria. Trecento tonnellate sono state fatte deviare su Rugusa dove saranno imbarcate con destinazione Amburgo. Nel caso in cui questa interdizione non fosse conforme alle vostre intenzioni, vi prego di volermelo comunicare ».

7. — *Rapporto segreto e personale indirizzato dal capitano di fregata Paul Lamalle, Addetto navale, all'ammiraglio della Flotta, comandante in capo delle Forze navali francesi:*

« Atene, 5 ottobre 1939, N. 22. - Oggetto: punto di vista del Governo greco sullo sbarco eventuale di truppe alleate a Salonicco.

« Nella mia lettera numero 11 del 22 settembre, io segnalavo che, ad onta delle buone disposizioni del Governo ellenico nei nostri confronti, lo studio attuale della situazione diplomatica e militare non permetteva di contare sull'adesione della Grecia alla preparazione aperta di una spedizione a Salonicco. Questo parere si trova confermato da una conversazione del tutto occasionale che il nostro Ministro ad Atene ha avuto col Sottosegretario agli Affari Esteri, Mavroudis. Nel corso di questo colloquio, che non aveva alcun carattere ufficiale, Mavroudis ha detto al nostro Ministro che se, a tempo opportuno, noi volessimo sbarcare un'armata a Salonicco, non solo la Grecia non vi si opporrebbe, ma vorrebbe anche le sue forze alle nostre, a condizione che una preparazione diplomatica e militare garantisca il successo dell'operazione. Questa condizione — ha precisato il signor Mavroudis — comporta il concorso della Jugoslavia, il cui esercito dovrebbe formare l'avanguardia della spedizione. Il nostro Ministro, in un dispaccio del 25 settembre, ha riferito al suo Ministero le dichiarazioni di Mavroudis che, sebbene presentate come una opinione personale e fatte nel corso di una conversazione privata, fanno prevedere il punto di vista che sarebbe sostenuto dal Governo ellenico se questo venisse consultato ufficialmente ».

8. — *Estratto da un telegramma informativo dell'Addetto navale ad Atene, in data 30 ottobre 1939:*

« Un armatore ellenico segnala che, recentemente, è stato chiamato dal Primo Ministro di Grecia nel suo ufficio, assieme a tutti i suoi camerati. Il Primo Ministro ha annunciato loro che il Governo inglese gli aveva chiesto di mettere a disposizione della Gran Bretagna metà della flotta mercantile greca. Egli ha aggiunto di aver rifiutato, a nome del Governo ellenico, che questo non potesse senza mancare ai suoi doveri di neutralità e incorrere quindi in giusti rimproveri, requisire, a beneficio di una nazione belligerante, una parte della flotta mercantile privata ellenica. Tuttavia, egli ha raccomandato agli armatori presenti di mettersi, nei limiti del possibile, e a titolo strettamente personale, al servizio dell'Inghilterra ».

9. — *Lettera del Generale Comandante in Capo, Gamelin, al Presidente del Consiglio, in data 27 novembre 1939:*

« Segreto - N. 38 - Cab 5: D-N. Gran Quartiere Generale.

« Il telegramma N. 9.11.77, in data 22 novembre 1939, del quale avete ricevuto copia il nostro Addetto Militare a Belgrado ha comunicato il desiderio del Principe Reggente e del Capo dello Stato Maggiore Generale jugoslavo di stringere i vincoli col nostro rappresentante militare. Egli trasmette pure la richiesta del Ministero della Guerra di inviare in Francia una missione militare jugoslava. Per quanto concerne il primo punto, d'accordo con Burgère, che avevo, a questo riguardo, il vostro consenso in linea di massima, ho l'onore d'informarvi che mando a Belgrado un ufficiale del mio Stato Maggiore Generale, incaricato, a mio nome personale, di prendere i necessari contatti per stabilire più stretti collegamenti con l'Alto Comando serbo. Per quel che concerne l'invio di una missione jugoslava, penso che essa non possa presentare che dei vantaggi, sempre che voi condividiate il mio modo di vedere. Farò dire al nostro Addetto militare che noi accettiamo la venuta in Francia di questa missione ».

I funerali del conte Teleki

La delegazione italiana ricevuta dal Reggente Horty

Budapest, 7 aprile.

Oggi si sono svolti i solenni funerali del conte Teleki con la commossa partecipazione di tutta la popolazione di Budapest.

Il Reggente Horthy è arrivato qualche minuto prima delle ore dieci all'ingresso principale del Parlamento dove è stato ricevuto dal Presidente del Consiglio e dai Presidenti del Senato e della Camera. Entrato nella sala della cupola, l'ammiraglio Horthy ha preso posto fra i Presidenti delle due Camere. Nei posti loro riservati si notavano le delegazioni straniere fra le quali la delegazione italiana con il capo l'ambasciatore Buti, la delegazione tedesca con a capo l'ammiraglio Raeder e le delegazioni bulgare, romena e slovacca. Il governo giapponese era rappresentato dal ministro a Budapest. Erano anche presenti i ministri di Italia e di Germania e gli altri membri del Corpo diplomatico, le alte cariche dello Stato, senatori, deputati e i membri della famiglia Teleki. Dall'altra parte della sala avevano preso posto gli Arciduchi Giuseppe, Giuseppe Francesco e Alberto, alte personalità ecclesiastiche, rappresentanti dell'Esercito e autorità civili. Accanto al catafalco figuravano le corone di Mussolini e di Hitler, del governo giapponese, del conte Ciano, di von Ribbentrop, del ministro segretario del Partito nazionale Fascista, del segretario generale dei Fasci all'estero.

GLI SPORT

Commento al campionato di calcio

Troppe sorprese

La conclusione ai [illegible] *Bologna è certo di* [illegible] *una certa impazienza di* [illegible] *dre, dal loro sostenitori* [illegible] *dirigenti. Gli è che* [illegible] *avviene in modo troppo* [illegible] *perchè si possa* [illegible] *di buon grado* [illegible] *di buon condimento. Lo si vede dai risultati che mai non sono stati, per il passato, così strambi. I punti guadagnati, le mete cercate non hanno più valore, perchè non si riferiscono ad unità regolarmente preparate e razionalmente composte, ma ad undici che vivono alla giornata e che sembrano forti solo quando gli avversari non troppo deboli e che a loro volta compiono le gravi sconfitte non già per incompletezza o per inferiorità.*

Nessuna squadra si sottrae alle bizzarie del momento. Nemmeno il Bologna che, giudicato magnifico il giorno della sua schiacciante affermazione sulla Ambrosiana, è crollato, una settimana dopo, sul campo del Milano. Non si passa da una vittoria per cinque a zero ad una sconfitta per cinque a uno se non v'è qualche cosa che turba il buon funzionamento dei reparti. A legare i unni i giocatori sono i migliori ma, sul campo, si può invece rilevare che il rendimento non corrisponde all'effettivo valore degli atleti. Ed ecco che il Bologna, pur essendo primo, pur vantando un buon vantaggio su tutti gli avversari, pur avviandosi alla conquista del titolo, non può essere soddisfatto di questo suo finale di stagione. Così come non può esserlo l'Ambrosiana, che certo si rende conto di perdere il titolo in un'annata nella quale non avrebbe dovuto esserle difficile violenza. Nè la Juventus può essere paga di vincere in casa, se ad ogni uscita vien nettamente battuta. La sola Alessandria, che non ha mai un impegno complesso, deve ritenere ottimo il suo comportamento e lusinghiera la sua classifica.

Ma per una squadra che ha fatto e tuttora fa più di previdibile, quante altre deludono, travolgendo a stento verso la resa finale dei conti. Ieri s'è messo in salvo il Milano, a spese del Bologna, con uno di quei successi che fanno pensare quale via avrebbe potuto compiere una tale squadre se sin dall'inizio avesse trovato il giusto ritmo. S'è agganciato al gruppo del penultimo anche il Genova, che certo non sperava di trovare una così confortante accoglienza sul campo del Torino. Ha vinto il Venezia sulla Lazio, la Triestina sul Novara, mentre Roma e Napoli hanno fatto ridire un piccolo passo in avanti e anche il Bari ha piegato la Fiorentina. Il Torino, invece, non ha avuto forza sufficiente per vincere finalmente sul suo terreno. E' un piccolo dramma quello che stanno vivendo i granata. Dal terzo posto, il quale erano quasi all'inizio del girone di ritorno, essi sono via via scesi al terzultimo gradino e si trovano ora in grave pericolo. L'allenatore non ha più a disposizione gli elementi che gli occorrerebbero per dare un passabile assetto alla squadra e domenica ne ha scorsi li rimpiazzi in modo tale che un disastroso risultato ne è conseguito. Ora i dirigenti sono in grande apprensione, i giocatori appaiono scoraggiati e turbati, i sostenitori non osano più sperare... E' il momento, nonostante tutto, di puntare i piedi e di reagire. Se il Torino si abbandona a piangere sui suoi malanni la sua sorte è segnata, facendo appello a tutte le sue energie potrà invece ancora, nelle due partite che gli restano da disputare sul suo terreno, prendere quei punti che gli debbono permettere di non affogare. Ma ci vuol sangue freddo, calma, decisione. E' nelle difficoltà che le doti morali debbono emergere.

L. C.

A proposito dei campi di golf

Roma, 7 aprile.

Con una frequenza e uno zelo assolutamente sproporzionati all'importanza del soggetto la stampa di alcune provincie italiane segnala i campi di golf quali vaste aree di terreni incolti e inutili che nell'attuale momento bellico dovrebbero venire sfruttati per la produzione di ortaggi e altri prodotti agricoli.

Coloro che scrivono sull'argomento sono, senza dubbio, animati da ottime intenzioni e dai migliori sentimenti, ma hanno evidentemente una scarsa conoscenza dei campi di golf (circa 20 in tutta Italia) e una minore competenza in materia agricola. Ma hanno sopra tutto — così siamo indotti a credere — un senso di astio verso uno sport che essi condannano per una somma di inveterati pregiudizi e preconcetti che non hanno alcuna giustificazione. I campi di golf, anche quelli che sono ospitati in seno a parchi nazionali sono tutti altamente produttivi per l'economia nazionale e civile. Essi sono appositamente curati per fornire ottimi foraggi, cioè un prodotto di cui l'Italia ha un bisogno forse maggiore delle patate e degli ortaggi.

Chi conosce realmente un campo di golf sa che i vari attori sono semplicemente attraversati da un sottile «percorso» lungo il quale sono disseminate le buche con intorno piccole piazzole di pochi metri. Tutto il resto della superficie, spesso disseminata di alberi produttivi, è, come abbiamo detto, terreno da pascolo, oppure direttamente coltivato a foraggio che viene regolarmente falciato e utilizzato. Quando si volessero trasformare da campi in orti o in seminati con profondi dissodamenti, con sistemi di irrigazione o altro, si andrebbe incontro a un lavoro costosissimo e tuttavia redditizio solo dopo alcuni anni; mentre si distruggerebbe la produzione in atto, nonchè l'attrezzatura sportiva che a sua volta ha richiesto cifre notevoli e non si risolverebbero quei problemi «contingenti» del momento bellico che sono, invece, quelli impostati con senso pratico nelle direttive di enti e ministeri.

m. g.

Deliberazioni della F.I.S.

Alcuni schermidori ammoniti

Roma, 7 aprile.

Su provvedimento del presidente della F.I.S. gli schermidori Manlio Di Rosa, Carlo Filogamo, Giulio Gaudini, Gustavo Marzi e Ciro Verratti, appartenenti al centro per la preparazione olimpionica, che non hanno partecipato al torneo internazionale di sciabola e fioretto svoltosi a Milano nei giorni 29 e 30 marzo u. s., sono stati ammoniti per assenza non sufficientemente giustificata».

Lo schermidore Arturo Ferrando è stato tolto dalle liste del C.P.O.

A seguito dello spareggio del trofeo Nedo Nadi svoltosi a Bologna il 6 corrente, lo sciabolatore Mauro Racca del Guf Padova è stato sospeso da ogni attività schermistica per la durata di mesi due con decorrenza dal 6 aprile «per comportamento indisciplinato».

Gli assi del ciclismo

al Motovelodromo torinese

La direzione del Motovelodromo torinese sta elaborando il programma di un'interessante riunione che vedrà il suo svolgimento lunedì 14 corrente. Tutti gli assi del ciclismo italiano saranno presenti da Bartali a Favalli, Coppi, Bini, Leoni, Cinelli, Ricci, Martini F., Olivares, Bini, Salvadori, Valetti, Mollo, Lanci, Fiorenzi, Bernardini, Introini, Meccheri, Tommasini e Domenicali.

Il programma comprenderà un omnium a punti e tre prove velocità, inseguimento e inseguimento a squadre di cinque partecipanti. Un'eliminatoria ad handicap per dilettanti di undici serie.

Le date e i programmi dei Littoriali femminili

Firenze, 7 aprile.

Le gare di scherma [illegible] dei Littoriali femminili dello Sport [illegible] avranno luogo [illegible] a Siena dal giorno 19 [illegible] 24 aprile. Le gare in programma sono: [illegible] spada per [illegible] 100 [illegible] 200 metri piani, [illegible] lungo e in alto, [illegible] getto del peso, [illegible] staffetta 4 per 100. Ogni GUF può iscrivere [illegible] atlete per specialità e una staffetta. Un atleta può partecipare al massimo a due gare comprese le staffette. Le partecipanti alla corsa dei metri 2000 non potranno prendere parte ad altre gare di corsa.

Le atlete classificate ai 3 posti secondo la classificazione della Fidal possono partecipare ad una sola gara, sia essa individuale o a staffetta.

NOTIZIARIO

Sono stati [illegible] precedenza [illegible] della F.I.G. [illegible] Sono [illegible] di tedesco per [illegible] Ferrara [illegible] Ferrara [illegible] Ferrara

CRONACA CITTADINA

Augusto Platone del Direttorio Federale eroicamente caduto combattendo

L'annunzio del Federale ai gerarchi - Le fiere parole per onorarne la memoria

Nel pomeriggio di ieri, nel salone di Casa Littoria, il Federale, presenti i vice Federali, ha tenuto rapporto ai componenti il Direttorio della Federazione e dei Fascio e ai fiduciari dei Gruppi rionali. Dopo il saluto al Duce, il Gerarca ha comunicato ai presenti l'eroica morte in combattimento sul fronte greco del Sottotenente degli Alpini Augusto Platone, già componente il Direttorio Federale, volontariamente richiamato alle armi. «Il sangue dei nostri camerati Bonazzi e Platone, ha detto il Federale, non può essere stato versato invano. Noi, in questo momento in cui la nostra Nazione vede allargarsi i suoi vasti fronti di guerra per l'annientamento del suo eterno nemico anche in terra jugoslava, rinnoviamo il giuramento di essere sempre più degni dei nostri gloriosi camerati Caduti e dei nostri valorosi Combattenti. Specie in questi giorni di lotta dura, ma certamente per noi vittoriosa, rinnoviamo la nostra incrollabile decisione di tener duro, con la massima intransigenza, sino alla fine, facendo nostro compito essenziale, nel fronte interno, di partecipare alla vittoria delle nostre armi con la massima dedizione alla Causa, per il definitivo raggiungimento degli ideali Mussoliniani».

Le fiere parole del Segretario Federale sono state profondamente comprese dai Gerarchi presenti che, come non mai, oggi sentono tutto l'orgoglio di poter essere gli esponenti di una massa formidabile di uomini, pronti agli ordini del Duce, per la marcia continua della Rivoluzione Fascista.

Il componente del Direttorio della Federazione Fascista Augusto Platone era nato a Torino nel 1912 ed era figlio del colonnello di S. M. Alessandro caduto a Nervesa nel giugno del 1918. Il giovane Eroe figlio di un eroe, aveva ereditato la bontà del carattere e lo spirito irrequieto e ardente di amor patrio del padre. La sua morte è stata comunicata alla famiglia con le condoglianze del Sottosegretario della Guerra Gen. Guzzoni.

Iscritto al P. N. F. dal marzo 1930, proveniente dai Fasci Giovanili, aveva potuto subito coniugare la sua ardente fede fascista con le tradizioni militari della sua famiglia arruolandosi nell'aprile 1933 nella M.V.S.N. nella quale raggiungeva il grado di aspirante capomanipolo, a cui però rinunciava per potere partecipare alla conquista dell'Impero quale studente universitario semplice milite della centuria inquadrata nella Divisione 3 Gennaio. Promosso ufficiale di complemento ancora in Africa ora assegnato ad un battaglione alpino ed animato da profondo sentimento del dovere, mentre avrebbe potuto come studente universitario, precedendo nel rimpatrio, anche dopo la Vittoria rimaneva con il suo reparto.

Richiamato a sua domanda nel 1940 partecipò all'offensiva del fronte occidentale, dando magnifico esempio di alte qualità guerriere durante l'occupazione delle posizioni francesi, meritandosi la Croce di Guerra al V. M.

Augusto Platone è stato uno dei giovani gerarchi del nostro fascistissimo G.U.F. ove aveva prodigato la sua entusiastica attività fino alla sua partenza per l'Albania, senza che questo gli impedisse di secondare la sua passione letteraria che ne aveva fatto un delicato poeta e di partecipare alla vita civile, come funzionario della «Sip»; al GUF aveva dato una preziosissima attività prodigandosi in ogni settore e tenendo poi cicli di conversazione e conferenze in città e provincia a cura della Federazione e dell'Istituto di Cultura Fascista, collaborando al *Lambello* di cui era vice direttore, a *Ventanni* e ad altre riviste e giornali.

Fu membro della Commissione dei Littoriali di Poesia a Bologna nel 1940 e dalla scorsa primavera faceva parte del Direttorio Federale, il più giovane fra i suoi componenti. In tutti questi incarichi ebbe modo di far risaltare la sua rettitudine, il suo ingegno, la sua generosità e la sua modestia, doti che lo rendevano caro ai giovani e apprezzato da gerarchi e da superiori.

E' caduto da eroe a Monte Golico mentre guidava i suoi alpini all'assalto. Un giorno dopo lo raggiungeva nella luce della gloria il cugino Alessandro della cui morte già abbiamo dato notizia ed un terzo cugino, pure combattente, ha informato le famiglie della eroica morte dei loro congiunti. La salma di Augusto Platone riposa a Monastir Kodra, ma Egli è vivo e presente nel cuore dei giovani del GUF e delle Camicie Nere torinesi. E' un altro nostro Eroe che sarà vendicato. Ieri sera al G.U.F. Augusto Platone è stato ricordato durante un minuto di silenzio e raccoglimento. Il Reggente del G.U.F. ha inoltrato domanda al Federale perchè allo scomparso sia intitolato un Gruppo Rionale.

Alla madre, alla sorella ed ai congiunti *La Stampa* porge le più vive condoglianze, partecipando al loro fiero dolore.

La visita del Federale a due Istituti di studio

Ieri mattina il Federale si è recato a visitare due Istituti scolastici per seguire, nella sua qualità di Comandante federale della G.I.L., i corsi di educazione fisica che vengono svolti secondo particolari sistemi innovatori. Al Liceo d'Azeglio il Gerarca, con cui erano il vice-comandante federale e l'ispettore per l'educazione fisica, è stato ricevuto dal Provveditore agli studi, dal fiduciario della Scuola media, dal preside e dagli insegnanti. Percorsi i vasti cortili ove erano schierate le scolaresche che inneggiavano al Duce, raggiunta la palestra, il Federale si è soffermato ad assistere ad alcune armoniose esercitazioni sportive di un gruppo di Giovani Italiane.

Poco dopo il Federale ha raggiunto l'Istituto Luigi Cadorna ove, ricevuto dalle Suore, è stato accompagnato nella palestra ove hanno avuto luogo altre prove di educazione fisica, durante le quali le giovinette hanno dimostrato l'attenta cura con cui sono impartite loro le norme di educazione fisica.

Tenente pilota torinese decorato al V. M.

Il concittadino Edmondo Carducci, tenente pilota, è stato decorato della medaglia d'argento al V. M. con la seguente superba motivazione:

«Combattente in terra d'Africa e di Spagna, ha riaffermato le sue virtù di combattente e di pilota in numerose azioni di bombardamento, infliggendo al nemico gravi perdite. Nel bombardamento di un convoglio navale fortemente scortato da unità da guerra, malgrado il preciso tiro contraereo ed il violento attacco da parte di velivoli da combattimento nemici, col preciso tiro delle bombe colpiva gravemente un piroscafo. In una successiva azione su di un aeroporto nemico, distruggeva al suolo numerosi velivoli concorrendo efficacemente all'abbattimento di uno dei caccia nemici che tentavano di ostacolare l'azione».

Cielo del Mar Rossa e porto Suda, 5 agosto 1940-XVIII.

L'improvvisa morte dell'ing. Giovanni Chiesa direttore centrale della Fiat

Le espressioni di cordoglio del sen. Agnelli

E' improvvisamente deceduto domenica nella nostra città il gr. uff. dr. ing. Giovanni Chiesa, Direttore centrale della Fiat e per tanti anni direttore e animatore di quello Stabilimento Fiat "Grandi Motori" dove l'opera sua più intelligente si affermò e rifulse. Nato a Torino nel 1882, non aveva che 58 anni; ma la sua pur forte fibra aveva subito negli ultimi tempi, sotto lo sforzo dello studio e del lavoro, una grave scossa. Scompare con lui una eminente personalità scientifica e tecnica, che molto ha cooperato al progresso delle costruzioni motoristiche, specie della motoristica navale: progresso importante, che ha onore all'industria nazionale, perchè i grandi motori che escono dalle officine torinesi costituiscono uno schietto primato della tecnica e del lavoro italiano, sono ricercati anche all'estero, adornano centinaia di navi di ogni paese.

Entrato giovanissimo alla Fiat, nel 1910, dopo avere perfezionato gli studi all'estero si era dedicato appassionatamente alla tecnica del motore Diesel; ed è a lui che si deve, per l'iniziativa di Giovanni Agnelli, la realizzazione e lo sviluppo di questa saliente produzione Fiat. In modo particolare si era dedicato all'applicazione del motore Diesel alla propulsione navale, dei sommergibili alle navi da trasporto, fino alla più recente e grandiosa esperienza sui grandi transatlantici. La motonave italiana, vanto della nostra Marina, devono molto a Giovanni Chiesa.

Figura eminente di tecnico e di scienziato, rinomato anche all'estero per la sua vasta e varia cultura nelle numerose branche della scienza attinenti alla propulsione delle navi, faceva parte di numerosi consessi italiani ed esteri, ai quali dava ordito elevato contributo: in Italia era membro del Consiglio Nazionale delle Ricerche, membro del Comitato Tecnico del Registro Italiano Navale, e di altre numerose istituzioni tecniche. Copriva la carica di consigliere in diverse importanti aziende italiane.

Alla profonda competenza nel suo ramo, l'ing. Chiesa univa una vasta cultura generale, che gli consentiva di conversare dei più diversi argomenti portando nel ragionamento lucidità e fervore. Amava l'arte e la poesia. Se nella officina vivevo fra i dati e gli schemi dei suoi motori, in casa viveva tra i libri. Faceva parte della Commissione giudicatrice della

Fondazione "La Stampa" Edoardo Agnelli, presieduta dall'Ecc. Federzoni.

Le Fiat perde con l'ing. Chiesa un valoroso affezionato cooperatore. Ma egli è stato anche un buon maestro, e nello Stabilimento Grandi Motori seppe crescere intorno a sè i giovani degni di continuare e mandare avanti l'opera sua esemplare. Tutti i suoi dipendenti, operai e impiegati, tecnici e funzionari, da lui educati nel lavoro al sentimento del dovere e della emulazione, lo piangono anche per la sua bontà, ognora sollecito del loro bene.

Il sen. Agnelli, appena conosciuta la triste notizia, si è recato all'abitazione dell'Estinto per portare alla vedova e alla figlia l'espressione del suo profondo cordoglio: «Non era soltanto — ha detto il Presidente della Fiat — uno dei nostri Direttori centrali, era soprattutto un caro amico».

I funerali hanno luogo oggi, martedì, alle ore 15 partendo dall'abitazione in corso Quarto 38.

Giungano alla famiglia dell'estinto i sensi del più vivo cordoglio de La Stampa.

Un migliaio di soldati al concerto del Conservatorio

Il Sindacato fascista degli orchestrali, nel cielo sinfonico che si sta svolgendo nel salone del R. Conservatorio G. Verdi, con nobile e generoso gesto ha incluso un grande Concerto dedicato esclusivamente alle Forze armate del presidio. L'interessantissimo programma di tale Concerto, eseguitosi ieri dall'Orchestra sinfonica del Sindacato composta di circa ottanta professori, sotto la provetta direzione dell'insigne maestro Mario Mascagni, direttore del Conservatorio di musica «Claudio Monteverdi» di Bolzano, ha avuto per ascoltatori attenti ed entusiasti un migliaio di militari invianti dal Presidio. Erano presenti e rappresentate le autorità. Nel programma, che comprende le musiche di Rossini, di Tchaikowsky, di Mozart e di Verdi era pure compreso *Il canto della spada*, episodio sinfonico del maestro torinese Angelo Tortone, composizione concepita ad esaltazione del più puro ed ardente eroismo italico. Il maestro Mascagni ha conseguito un personale successo artistico. Il maestro Angelo Tortone è stato ripetutamente chiamato al proscenio da fervorosi applausi dei militari. Il camerata comm. Edmondo De Rocco che ha commentato il programma concludendo la sua esposizione con entusiasmante esaltazione del sentimento patriottico è stato pure applaudito.

Gli studi sul Risorgimento nella parola del prof. Lagomaggiore

Ieri all'Università il provveditore agli studi, prof. Lagomaggiore, ha tenuto una lezione fuori programma al corso di orientamento per gli insegnanti italiani all'estero organizzati dall'Istituto di cultura fascista. Il prof. Lagomaggiore con chiara, dotta parola ha illustrato l'importante tema «Nuovi indirizzi negli studi sul Risorgimento italiano» ed è stato calorosamente applaudito.

I corsi professionali per commercianti

Ieri sera, alle 20.15, all'Unione fascista dei commercianti, a Palazzo Cavour, in via Cavour, 8, hanno avuto inizio i corsi d'istruzione professionale per commercianti. Il presidente dell'Unione, comm. Stradella, ha illustrato agli allievi lo scopo e la finalità del corso, quindi il prof. Antonio Fossati ha tenuto la prima lezione.

La morte d'un nostro correttore

E' morto Luigi Castelli, correttore di bozze del nostro Giornale al quale prestò servizio per circa 30 anni. Alla famiglia del nostro compagno di lavoro porgiamo vive condoglianze. I funerali hanno luogo oggi in Antignano d'Asti.

Indumenti di lana per i combattenti

La «Dante Alighieri» ha istituito anch'essa un laboratorio per la lavorazione e l'approntamento di indumenti di lana per i nostri soldati al fronte. Le socie della «Dante» con alto senso patriottico si occupano con grande attività alla confezione di questi indumenti dei quali, oltre un migliaio sono già stati inviati in Albania.

Bollettino demografico

DI TORINO

7 Aprile 1941-XIX

NATI	34
MORTI	38
MATRIMONI	13

Cortometraggio

Militari sul tram

Come si sa i soldati, caporali e caporalmaggiori hanno sui tram trattamento di favore: non pagano che 25 centesimi per corsa. Gli allievi ufficiali e i sottufficiali da sergente in su pagano biglietto intero.

Rimane una questione non risolta: quella degli allievi sottufficiali. Sui tram di Torino si pretende che paghino biglietto intero. Ora, essi sono da considerarsi, sinchè non hanno il grado di sergente, uomini di truppa, tanto più che il loro soldo corrisponde a quello degli uomini di truppa.

Al quesito, già fatto da parte di autorità militari all'A.T.M., è stato risposto che per i fattorini è difficile distinguere gli allievi ufficiali dagli allievi sottufficiali. Ora si sa che i primi hanno il colletto filettato per intero; i secondi filettato solo per un brevissimo tratto, ben visibile. Del resto non è da credere che un allievo ufficiale, richiesto della sua qualità, si metta ad equivocare con il bigliettario. Siamo certi che egli già si presenta con i 50 centesimi alla mano.

Non vi sono quindi ragioni di dubbio. Ed è ingiusto che un allievo sottufficiale, che è uomo di truppa e non percepisce che una lira al giorno, se è soldato, lire 1,15 se è caporale e lire 1,30 se è caporalmaggiore, debba pagare l'intero biglietto e non fruire del vantaggio dei suoi commilitoni pari grado.

Basterà un semplice avviso ai bigliettari, i quali, siamo certi, non sono così tardi di mente da non capire a volo la differenza tanto evidente fra allievi ufficiali e sottufficiali.

Il blocco degli affitti e i luoghi di villeggiatura

Il Ministero delle Corporazioni ha chiarito in una sua circolare che le norme sul blocco dei prezzi e dei servizi debbono trovare piena attuazione anche nei riguardi dei fitti stagionali di abitazioni ammobiliate o meno site in luoghi di soggiorno o di cura.

Tale fitti non dovranno superare quelli praticati nel corrispondente periodo degli anni precedenti. I Prefetti del Regno sono incaricati dell'osservanza di tale disposizione.

I prezzi massimi di ortaggi e uova in vigore da mercoledì

Patate di massa al Kg. ingrosso L. 0,60; dettaglio 1 — Id. dolci e simili comprese le piattelline 0,90-1,15 — Cipollins 2-2,50; carote 1,20-1,50 — Uova 2a scelta e fino a gr. 45 alla doz. 10,20.

Accaparratrice di sapone passata alle carceri

Nel febbraio scorso la Squadra annonaria della Questura denunciava all'autorità giudiziaria certa Vittoria Frezza in Caniglia, di 43 anni, abitante in via Catania n. 20, quale accaparratrice di sapone. Condannata ad un anno di reclusione ed a 3000 lire di multa, la Frezza è stata ora tratta in arresto dalla Squadra Mobile

Bimbo gravemente ferito

Il bimbo di 3 anni Angelo Rossi, abitante in via Arquato da Brescia 9, giocava davanti a casa con un trabiccolo, su di un carretto. Forse l'equilibrio, andava battendo il capo. E' stato ricoverato con prognosi riservata per commozione cerebrale.

Malore mortale

L'operaio Carlo Alfanino, di 55 anni, abitante in via Genova 98, mentre era intento al proprio lavoro in uno stabilimento cittadino veniva colto da grave malore. Durante il tragitto all'ospedale decedeva. I sanitari della Assistenza Martini ne constatavano la morte avvenuta per paralisi cardiaca.

TENDAGGI COPERTE TAPPETI

in vastissimi, grandiosi assortimenti sono posti in vendita alla ben nota Casa del Bianco, via Garibaldi 17, sempre nelle qualità migliori a prezzi convenientissimi.

Lenzuola, federe, asciugamani, tovagliati, camiserie, e mille altri articoli convenientissimi.

Forniture complete per alberghi pensioni istituti. **Corredi per spos.**

Sempre pellanconi ai bambini!

DURANDO

ha pronte tutte le meraviglie della moda primaverile.

DURANDO

dispone di tutta quanta l'alta moda dei cappelli per signora.

DURANDO

Torino: v. Roma fronte La Stampa
Genova: XX Settembre 160 Rosso

da BIANCHI VALIGERIA

Tutti i tipi, da tutti i prezzi, economici e di lusso, nelle più varie dimensioni, in pelle e in fibra: valigette, con «necessario», cappelliere, ecc. **Bauli armadio.**

dalle vie XX Settembre e Violti

LYNX

l'impermeabile di gran classe

RUFFATTI

Agente esclusivo, Aos. Scienze 2.

Ombrelloni, sedie a sdraio

Mobili da giardino

Ditta Angelo Porino

Corso Vitt. Em. 86 (Monumento)
Piazza Solferino ang. via Cernaia 1

CRISTALLERIE

Alla Concorrenza - A. Valdata
Ditta di fiducia e di prim'ordine
via Garibaldi ang. S. Fr. Assisi

Il sarto CAPELLA

gode la preferenza degli eleganti
Torino - via P. Micca 17

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI: ore 21 45 settimana del brillante: Teatro, canto, ecc.
CHIARELLA: 17 e 21 Riv. «Fiocca a...»
MAFFEI: 17 e 21 Comp. Riv. Reggio-Montalbo «Occhio al mondo» di Pelvi
GALLERIA CIDALA via Roma 17 bis: continua la Mostra Pittore Karpoff.

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Erano 9 soldati Sacha Guitry, E. Popesco, B. Stockfisch.
AMBROSIO: «Il pozzo dei miracoli» Vivi Gioi, Antonio Centa, C. Lombardi.
CORSO: «Ultima fiamma» con Matilde Vasquez, Miguel Ligero, M. Ferrari.
AUGUSTUS: «Vogliamo l'amore».
CHIARELLA: Il mondo crollerà a Riv.
BALBO: «La figlia del mercante verde» con Fosco Giachetti e Doris Duranti.
IDEAL: Rid. pugilistico (F. Giachetti) Sesta Gran Varietà e attrazioni.
STATUTO: L'arresto di Norimberga con Cristina Soderbaum, H. George.
ALPI: «Assalto di mezzanotte» Paolleri.
NAZIONALE: «Tempesta» A. Ducaux.
MAFFEI: Traversata nera e C.a Maggio
MASSIMO «Donne con l'impero Argentino, Rosana Bruzzi, Michel Simon.
ELISEO: ore 15 «Taverna Gitanica».
COLOSSEO 2 film: «Il piccolo re» (Maltagliati) e «Turandot» W. Fritsch.
S. ALBERTO: «Una donna si ribella» (Hepburn) e Pronto per 2 Stanzyski.
ROSSINI: Espiazione e Viaggio nuzz.
AQUA 2 film: «Dietro il sipario nero» e «Giuppone, paure dell'eroica felicità».

CAROLE LOMBARD
affascinante bionda
JAMES STEWART
attore romantico e simpaticissimo,
vi appariranno per la prima volta insieme nel drammatico film passionale
RITORNA L'AMORE
un'azione di forte intensità emotiva realizzata dagli U. A. e presentata dall'Eaic.
Domani al *Vittoria* e *Ambrosio*

NAZIONALE: grande successo
di:
«TEMPESTE»
con
ANNIE DUCAUX e ARLETTY
Esclusività «Lux Film»

La strana inappetenza di Tranquilla e le costose ricette per curarla

Il viaggiatore di commercio Marco Grandola fu Mario, d'anni 35, abitante alla barriera di Milano in via Lauro Rossi, da tre mesi sposato, era l'uomo più felice di questo mondo. Aveva trovato la moglie ideale, una moglie che possedeva tutte quelle doti e quelle qualità che per lui Mario Grandola erano indispensabili attributi per una buona compagna. Tranquilla, così era stata battezzata a suo tempo la moglie, con le sue sole di nome, ma anche di fatto, Tranquilla, mortificata, affettuosa, servizievole, amante della casa in vero tesoro. Ed il buon Marco tornando dai suoi viaggi nel suo piccolo nido di via Lauro Rossi vi si rifugiava come un re, un alto crociato lo turbava. Il pensiero del giorno ritornava nuovamente ripartire per altri lidi.

Veramente però ultimamente c'era ancora qualcos'altro che non gli andava giù: la strana inappetenza di sua moglie. Di ritorno da ogni viaggio portava a casa qualche ricetta prelibata per lei, ma purtroppo Tranquilla non riusciva a mangiar nulla. Gli alberi ricostituenti ai ricostituenti, iniezioni una più cara dell'altra. Tutto un piccolo patrimonio gli aveva spendere la moglie per curarsi. Ma quale quel marito sano come che non avrebbe fatto dei sacrifici finanziari per far guarire quel tesoro di moglie?

L'altro giorno Marco Grandola è stato due giorni prima del solito e giunto a casa con due magnifiche triglie freschissime che potevano ancora vivere, «Forse, aveva pensato, questo le appetirà!». Dimore a casa come abbiamo detto, due giorni prima e verso le tredici, ma avendo dimenticato il portafoglio non gli parve di entrare nel silenzioso sacrario della sua tranquillità, ma in un ristorante ove fosse conosciuto a banchetto una commilitone.

Ov'era Tranquilla? La moglie, lo seppe poi dopo da una breve biglietto, approfittando delle sue assenze per tenere tavola imbandita per un suo ragazzo e per alcune amiche. Naturalmente per sopperire a quelle spese era stato necessario a Tranquilla ricorrere all'espediente delle medicine per curare l'inappetenza e Marco per la salute di quel tesoro bleue aveva sempre pagato volentieri. Il commissario della barriera di Milano era ritornato di buon umore al ristorante ove Marco Grandola erano indispensabili attributi per una buona compagna. Tranquilla, così era stata battezzata a suo tempo la moglie, con le sue sole di nome, ma anche di fatto, Tranquilla, mortificata, affettuosa, servizievole, amante della casa in vero tesoro. Ed il buon Marco tornando dai suoi viaggi nel suo piccolo nido di via Lauro Rossi vi si rifugiava come un re, un alto crociato lo turbava. Il pensiero del giorno ritornava nuovamente ripartire per altri lidi.

Veramente però ultimamente c'era ancora qualcos'altro che non gli andava giù: la strana inappetenza di sua moglie. Di ritorno da ogni viaggio portava a casa qualche ricetta prelibata per lei, ma purtroppo Tranquilla non riusciva a mangiar nulla. Gli alberi ricostituenti ai ricostituenti, iniezioni una più cara dell'altra. Tutto un piccolo patrimonio gli aveva spendere la moglie per curarsi. Ma quale quel marito sano come che non avrebbe fatto dei sacrifici finanziari per far guarire quel tesoro di moglie?

L'altro giorno Marco Grandola è stato due giorni prima del solito e giunto a casa con due magnifiche triglie freschissime che potevano ancora vivere, «Forse, aveva pensato, questo le appetirà!». Dimore a casa come abbiamo detto, due giorni prima e verso le tredici, ma avendo dimenticato il portafoglio non gli parve di entrare nel

Seguendo la Cronaca

Regali - Argenterie - Bronzi
Migliori prezzi Del Colombo, Po 14

Un altro contuso nello scontro fra i due tram

Abbiamo pubblicato la notizia dello scontro fra due tram avvenuto in corso Italia nel quale erano rimasti feriti ai polsoni. Ieri si è presentato all'ospedale Martini un altro passeggero rimasto pure ferito nell'incidente. Si tratta del quarantenne Paolo Cocchet in Lotti, abitante in via Lucca della Rotulo 17. Guarirà in 10 giorni.

Infortunio sul lavoro

L'antista Giovanni Balotto di Battista, di 41 anni, abitante in via Morghen 15, mentre era intento a scaricare un vagone di arnesi allo scalo di Porta Susa, veniva colpito da un tronco caduto accidentalmente. All'ospedale Martini i sanitari riscontravano al Balotto una frattura al viso, contusioni al capo e la probabile frattura della base cranica. Dopo le cure del caso egli veniva ricoverato in osservazione.

BORSE e MERCATI

TORINO, 7 Titoli trattati N. 55.776

TITOLI	Prezzi	Ultimi	TITOLI	Prezzi	Ultimi
Rend. 3,5%	77 20	77 50	Marelli	174 —	176 50
Id. 5 n.	71 90	72 05	Pirl	377 —	378 —
Rend. 3,5%	71 —	71 —	Snia Fr.	130 50	132 —
Id. 5 n.	72 05	72 15	Stavigl.	1210 —	1210 —
Rend. 3,5%	69 75	70	Safaila	237 —	237 —
Id. 5 n.	97 10	97 15	Stiani	112 —	113 —
Rend. 3,5%	70 75	71 10	Incel	130 50	131 —
Id. 5 n.	97 75	97 90	Ansaldo	41 —	41 —
B.I.S. '41	100 —	100 05	Pozzoni	510 —	515 —
Id. '35	98 —	98 —	Ilva	211 —	215 —
Id. '35 II	97 70	97 80	Assalfi	41 —	41 —
Id. '34	97 75	97 90	Westing.	113 —	114 —
Id. '49	98 50	98 70	Bastogi	17500	17500 —
Ren. 4,5%	106 —	106 50	Vizzola	501 —	505 —
Id. 6% '35	120 —	120 —	L. Lazio	715 —	720 —
Id. 5% '37	103 50	104 —	Cotonif. M.	750 —	750 —
S. Paolo 4	103 —	103 —	Piaggio	170 —	171 —
Id. 5%	101 70	101 80	Per cm.	953 —	958 —
Ed. Agr. 4	101 —	101 —	Gabrielli	100 —	100 —
Prest. 5%	100 —	100 —	Ute	200 —	200 —
Id. 4,5%	97 50	97 75	Fiat	176 —	176 —
Ribet 4,5%	100 —	100 50	Salump.	104 —	104 —
Id. old 4	100 —	100 —	Lanza	277 —	280 —
Imm. 4,5%	97 50	97 —	Ansic	101 —	101 50
Id. 4%	90 —	90 —	Rinmanco	98 —	98 10
Ass. Gen.	560 —	560 —	Sinang.	240 —	240 50
Mediterr.	500 —	500 —	Valdo-Gr.	365 —	365 —
Meridion.	1400 —	1395 —	Amiato	575 —	575 —
Nav. A. I.	400 —	400 —	Montecat.	2250	2250 —
Ist. Sconto	100 —	100 —	Acqua P.	1000 —	1000 —
Bologna	100 —	100 —	Zuccheri	99 50	99 50
Sip	101 75	102 —	Fiorio	57 50	57 —
Terni	455 —	455 —	Linificio	76 50	77 75
Ed. M.	100 75	100 50	Beni St.	1500 —	1500 —
Valdostana	1000 —	1000 —	Aderia	1000 —	1000 —
Meridl. El.	1000 —	1000 —	Riunsam.	1080 —	1080 —
Linea	16 70	16 70	Cart. Ital.	1181 —	1172 —
Sinel	718 —	718 —	Burgo	1000 —	1000 —
Sade	1033 50	1031 —	Fibre fl.	114 —	115 —

CAMBI: Svizzera 460; New York 19.80; Portogallo 79.85; Svezia 479.50; Germania 780; Turchia 1529; Argentina 4.98.

MILANO, 7 Aprile 1941-XIX

TITOLI	Prezzi	Ultimi	TITOLI	Prezzi	Ultimi
Cantoni	1273 —	1283 —	Edison	300 —	300 50
Cotonif. Ven.	710 —	710 —	Stigliano	1000 50	1000 —
Cotonificio	35 50	35 50	Bresciana	1010 75	1000 —
Cantoni	1270 —	1000 —	Savoia	91 —	95 —
Furlot	1000 —	1000 —	Pirelli	1971 —	1975 —
Fiscon	300 —	270 —	Emiliana	1000 —	1000 —
Olcese	1400 —	1372 —	Comit. p.	1000 50	1000 50
Ilva Angelo	1035 —	1020 —	Ed. ord.	237 —	240 50
Lanificio	1012 —	1000 —	Tirso	1000 75	1000 —
Bonomi	1000 —	1000 —	Viscosa	1000 —	1000 —
Rotondi	1000 —	1000 —	Vercesi	1000 75	1000 —
Tessi	1000 —	1000 —	Ubi-Siderur.	1000 —	1000 —
Ott. Mot.	1000 —	1000 —	Erbmann	1000 —	1000 —
Gavarnio	1000 —	1000 —	Mont. I. L.	1000 —	1000 —
Gallarate	1000 —	1000 —	Pomigliano	1000 —	1000 —
Targetti	1000 —	1000 —	Aeduo	1000 —	1000 —
Cascami	1000 —	1000 —	Fondi R.	1000 —	1000 —
Sertuse.	1000 —	1000 —	Beni St.	1000 —	1000 —
Chatillon	1000 —	1000 —	Alberghi	1000 —	1000 —
Pirelli	1000 —	1000 —	Italcem.	1000 —	1000 —
Ponchetti	1000 —	1000 —	Pirelli R.	1000 —	1000 —
Ilva	1000 —	1000 —	Pirelli U.	1000 —	1000 —
Motofi. fl.	1000 —	1000 —	Pirelli U.	1000 —	1000 —
Amiata	1000 —	1000 —	Silurificio	1000 —	1000 —
Montecat.	1000 —	1000 —	Fr. Tosi	1000 —	1000 —
Italcima	1000 —	1000 —	Tosi	1000 —	1000 —
Breda	1000 —	1000 —	Dr. gey	1000 —	1000 —
Bianchi	1000 —	1000 —	Ind. Ediz.	1000 —	1000 —
Isotta	1000 —	1000 —	Stet	1000 —	1000 —
Reggiana	1000 —	1000 —	Marelli	1000 —	1000 —
Adriatica	1000 —	1000 —	Montecat.	1000 —	1000 —

I CAMBI DELL'ESTERO. — Berlino, 7: Italia 13.10; Nuova York 2.50; Londra 9.90; Parigi 5.00; Svizzera 22.95; Bruxelles 40; Amsterdam 132.70; Copenaghen 48.30; Stoccolma 59.02; Oslo 56.83; Varsavia 46.10; Praga 8.09; Belgrado 5.70; Sofia 2.05. — **Londra:** Nuova York, uff. 4.025-4.035; Bologna 40.50; Svizzera 17.50-17.70; Stoccolma 14.85-16.95; Helsingfors 162; Belgrado, uff. 165; Atene, uff. 695; Buenos Aires 16.957-17.15; Yokohama 14.25. — **Nuova York:** Roma 5.05; Londra 4.0325; Berlino 40.05; Madrid 9.25; Parigi 3.55; Berna 23.31. — **Zurigo:** Italia 21.725; Francia 9.50; Inghilterra 17.376; Nuova York 435; Belgio 89; Spagna 78.50; Olanda 209; Germania 172.80.

GENERALI. — Alessandria, 7: fieno magengo al Qt. 57-60; agostano 52-55; terzuolo 47-50; paglia scelta 24-27; id. pressata 25-28; fieno di erba medica 48-49; di trifoglio 46-49. — **Casalmonferrato:** fieno maggengo al Qt. 65-68; agostano 52-54; terzuolo 55-58; di erba medica 55-57; di trifoglione stagionato 45-48; id. fresco 54-42; paglia di grano scelta 26-28; id. pressata 24-25. — **Carmagnola Libarna:** fieno maggengo al Qt. 60-62; agostano 58-60; terzuolo 56-58; paglia di frumento 24-26. — **Vercelli:** fieno maggengo al Qt. 70-75; terzuolo 65-69; agostano 57-73; paglia mista di grano 25-28; id. erba medica 58-63; di trifoglio 36-42.

VINI. — Alessandria, 7: barbera ettolitro 200-210; comune da pasto 130-140; superiore da pasto 145-155; dolcetto 170-180; bianco secco 150-155; bianco romane 140-155; moscato bianco 165-180; barbaresco 180-185; freisa 190-200; grignolino 180-210; barbera extra 315-345; vini vecchi fini oltre 360-380. — **Bastignana:** fini da pasto all'Hl. 235-255; comuni 225-235; barberati 270-275; barbere 290-350. — **Carmagnola Libarna:** bianco secco all'Hl. 266-290; comune da pasto 300-320. — **Valenza:** barberati comuni all'Hl. 170-195; torinesi 190-350; superiori da pasto 270-300; neri e bianchi fini per bottiglie 270-345.

FALLIMENTI

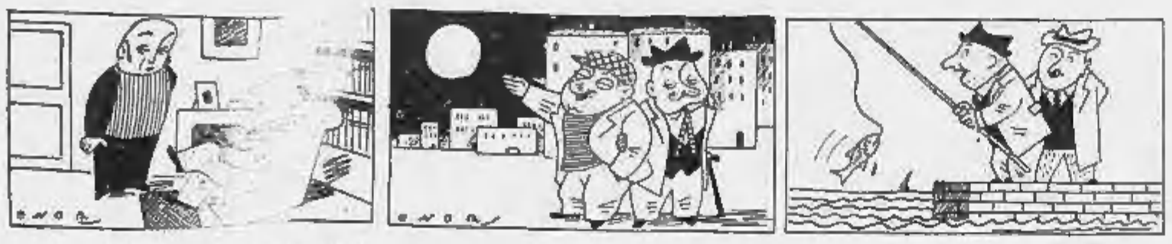
TORINO, 7. — **Minuto Antonietta**, ambulante calzaturiera, via della Rocca 34, Torino; decreto 7-4-41 ammette alla procedura dei piccoli fallimenti. Comm. delegato rag. Ausonio Canavese. — **Erbetta Francesco Simone**, rappresentante, via via Bavino 17, Torino. Sentenza 7-4-41 dichiara chiusa la procedura fallimentare per insufficiente passivo ed ordina la cancellazione del nome del detentore dall'albo dei falliti. — **S. A. Santi Gruppi**, azienda trasporti, via Ardizzi 26 e c. S. Maurizio 61, Torino, Sent. 3-4-41 dichiara adempiuti gli gli obblighi assunti col concordato ed ordina la cancellazione del nome della società dall'albo dei falliti.

Ustato da un'auto. — Il ventiduenne Francesco Gribaudo fu Giuseppe, abitante in via Asinari di Bernezzo 106, mentre percorreva in bicicletta corso Regina Margherita venne investito da un'auto, guidata da ignoto. Giunto all'ospedale Martini i sanitari riscontrarono al Gribaudo una frattura al viso, contusioni al capo e la probabile frattura della base cranica. Dopo le cure del caso egli veniva ricoverato in osservazione.

STATO CIVILE

7 Aprile 1941-XIX

Gatti Vittorio fu Giuseppe, a. 68, da Castelnuovo, v. Salmo 14 - **Cagno Genoveffa** in Panfilo, a. 68, da Castelli casalinga, v. delle Rosine 6 - **Barbera Benvenuta** v. Riva, a. 72, da Biella, casalinga, v. S. Secondo 30 - **Lodi** ved. **Vittoria** fu Luigi, a. 86, da Alessandria, indigente, c. S. Marco 7 - **Brunetti Luciano** di Piero, a. 10, da Torino, studente, v. B. Vittorio 14 - **Navona Elisa** in **Puglia**, a. 43, da Padova, casalinga, v. Duca Bosco 69 - **Bertana Pia** in Emilio, a. 61, da Cossa, attrice, v. S. Secondo 29 - **Sacco Dolorina** in **Tonio**, a. 76, da Torino, maglierista, v. Pesaro 108 - **Cipolatti Lamba** fu Giuseppe, a. 57, da Moncalieri, rappresentante, v. S. Domenico 4 - **Pancrazio Maddalena** v. **Ferrua**, a. 66, da Mondovì, casalinga, v. Vinovigo 29 - **Fucci-Mariotti Domenico** fu Raffaele, a. 77, da Pietrabbondante, agente - c. commerciale 29 - **Tomatis Giuseppe** di Giovanni, m. 15, da Torino, via Madonnaccia 29 - **Cerutti Giovanni** fu Antonio, a. 68, da Tronzano Vercl., muratore, v. S. Agata 29 - **Matera Vincenzo** fu Nicola, a. 52, da Molfetta, pensionato, v. S. Francesco d'Assisi 2 - **Bar



— Mi dispiace, signore, ... deve restare qui a causa della ... stessa cosa. Sono 25 anni che ... sappiate sono sempre ...

FRA UBRIACHI

— Che ora è?
— Non lo so. Vedi? Hanno levato le sfere all'orologio.

— Evviva, ecco il secondo passo che prendo!
— Ogni?
— No, dal 1939.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 8 Aprile 1941 - Anno XIX - Num. 84

CIECA DEMENZA JUGOSLAVA
nel respingere la salvezza offerta dall'Asse

Anche sul suolo balcanico italiani e tedeschi combattono fianco a fianco per la liberazione dell'Europa dalla tirannide inglese

Berlino, 7 aprile.

Le Armate del Reich sono da oltre ventiquattr'ore un'altra volta in [illegible] su un nuovo punto della terra un'altra volta, ora, come sempre, in marcia, per la salvezza e la custodia del Continente, contro l'eterno spirito di dissoluzione e di asservimento, che tenacemente cinarra, per soffocarlo e sommergerlo, dall'isola dell'insidia che da oltre trecento anni ne impedisce la pace: l'Inghilterra.

È questa volta, questo spirito venefico e incendiario, contro cui le armate del Reich marciano, per spegnerlo per sempre sotto i loro piedi, è esemplarmente e impressionantemente cognito agli europei, perchè è proprio quello stesso che già la volta precedente ha memorabilmente precipitato l'Europa nella catastrofe più sanguinosa che essa con raccapriccio ricordi: è, cioè, intatto e immutato, lo spirito di Sarajevo, quello stesso spirito di congiura e di perdizione che già 27 anni or sono non arretrò dall'accendere premeditatamente la miccia alle polveri del continente, per regalarle le utili macerie cariche d'oro al vampiro britannico. Questo spirito, dilagante un tempo, e oggi ancora stagnante, frammezzo alla splendida rinascista del Continente, soltanto nell'ultimo suo angolo morto fra Atene e Belgrado, si è riacceso improvvisamente per esplosione la notte memorabile fra il 27 e il 28 di marzo, mentre le raccogliticce bande australiane e neozelandesi della Gran Bretagna sbarcate a Salonicco avvicinavano ad esso il fiammifero.

Confessioni involontarie

E' davanti a questa incontrovertibile prova — notano tutti i giornali, commentando gli storici avvenimenti di domenica 6 aprile — dell'inguaribile covo di sovversione permanente d'Europa, che la direzione del Reich, dopo avere inutilmente tentato di redimere i traviati, e di guadagnarli generosamente al sicuro domani del Continente, e dopo avere ancora pazientato altri giorni, nella vana speranza di un ravvedimento, si è finalmente decisa a muovere il pesante piede delle sue armate per il supremo castigo, che riunirà sicuramente in una sola punizione storica, da valere per tutti i tempi, così l'attentato di ventisette anni or sono come quello di oggi.

Si rileva il tono piuttosto depresso, ma compensato e raddoppiato però di perfidia, che lo sviluppo degli avvenimenti desta in Inghilterra, tono nel quale le note di schietta e autentica soddisfazione sono soltanto quelle della constatazione di esser finalmente riusciti nel costante tentativo di un allargamento del conflitto, che ha costituito fin dal principio della guerra l'essenza della politica britannica. Dove la perfidia culmina è nelle dichiarazioni emanate ieri sera a Londra in cui in decisione dell'invio di un esercito britannico formato di elementi australiani e neozelandesi è stata per la prima volta ammessa, e fatta dipendere dalla [illegible] di invasione tedesca che da tempo gravava sul paese e sul settore, e che avrebbe indotto il governo di Sua Maestà britannica a intervenire per la solida difesa delle Nazioni.

La stampa del Reich oppone a tanta perfidia come intanto vi sia già l'ammissione definitiva e flagrante dei preparativi di guerra con cui la Gran Bretagna ha insidiato la pace di questo settore, facendone, dopo le sue sconfitte nel Nord, il punto principale e ormai ultimo su cui far leva per il suo tentativo di scalzare l'Europa. Siccome, per altro, la perfezione della logica propagandistica non pare che sia il forte degli inglesi, si nota come vi sia poi la *Reuter* la quale ammette senz'altro come da settimane truppe inglesi si trovassero in Grecia. Tutto ciò, si nota, insieme con le compromettenti ammissioni e dichiarazioni dei politici britannici, degli scorsi giorni, costituisce per l'opinione del Reich un quadro sufficientemente autentico e autorizzato della responsabilità britannica nel tentativo di accendere la miccia nel settore balcanico, tentativo che ha alla fine culminato nella sobillazione della crisca serba al colpo di stato, il quale, lungi dall'essere rivolto contro uno qualsiasi dei governi delle scenario politico da suburra di Belgrado, fu niente altro che un colpo di stato rivolto contro l'Europa. Il Führer, nel proclamare con cui ha ieri annunziato al suo popolo la mano invasta del castigo tedesco ha potuto bollare a fuoco la banda governativa di Simovic, costituita « di quelle stesse creature vassalle », che, con l'attentato di Sarajevo, lanciavano l'Europa nella rovina di allora; senonchè, come l'alto documento aggiunge, la sola differenza è ora che questa volta, al posto di un'Austria di sfilacciata, vi è un grande Reich di 80 milioni di tedeschi, riuniti e risorti, i quali sono decisi a non deporre le armi prima che gli eterni congiurati e « usurpatori » anti-europei di Belgrado non siano dispersi per sempre, e che i loro istigatori britannici non mangino la polvere d'Europa, per non risollevarne più la testa.

Covo di vipere versagliste

Si afferma altamente nei commenti di tutta la stampa come quello che luminosamente risulta dalla ricca documentazione esposta ieri dal Governo del Reich, a sostegno e a impostazione della sua marcia, è ancora una volta la strenua volontà di pace ricostruttiva che la Germania, e per essa la volontà dell'Asse, hanno sempre rivolto al settore balcanico, volontà che, quasi incredibilmente, ha culminato nell'ultimo languente e generoso tentativo di salvare e reclinere nell'atmosfera del Patto tripartito e nella pace della nuova Europa, la labile e non vitale creatura versagliesca del triplice regno. Ma questa volontà di pace si è irrimediabilmente urtata contro la insuperabile resistenza della stessa natura versagliesca di quel paese, intimamente e organicamente ribelle alla nuova vita, votato com'era all'inevitabile destino di dissolvimento, onde fu sin da principio legato alle potenze occidentali, con accordi di stati maggiori — comprovati ieri dalla documentazione del Governo del Reich — che rimontano fin dall'estate del '39 e che ebbero anche conferma in dichiarazioni responsabili jugoslave del periodo ulteriore al crollo stesso della Francia: ciò sta, in complesso, a mostrare lo Stato jugoslavo all'opera fin dal primo momento e al servizio costante dell'accerchiamento della Germania. Malgrado ciò, e malgrado la piena conoscenza di tutto ciò, il Governo del Reich non rinunziò nell'autunno del '40, quando passò a invitare gli Stati del sud-oriente europeo a partecipare al Patto tripartito estendendo l'invito anche al cova jugoslavo di vipere versagliste, riuscendo, dopo lunghe trattative, a condurlo alla riunione di Vienna del 25 marzo, proprio, cioè, dalla soglia, senza altro nel pieno porto della salvezza.

Superiore ad ogni immaginazione e ad ogni credibilità è stata la magnanimità del Governo del Reich, che arrivò ad accordare alla malferma compagine statale condizioni di consolidamento, di stabilità e di garanzia nonchè di ingrandimento territoriale, come si apprende dalla trattativa circa Salonicco; e correspondentemente incredibile è d'altra parte la cieca demenza jugoslava nel rigettare la salvezza, demenza la quale non può essere interpretata se non come organica incapacità di assorbire la salute: i polmoni dell'ibrida costruzione politica, ultimo campione rimasto, dopo la fine della Polonia e della Cecoslovacchia, di quelle artificiose formazioni che altro non erano se non altrettante macchine belliche per far saltare al momento opportuno l'Europa, non erano, evidentemente, fatte per sopportare la ventata gagliarda e resigenata dell'atmosfera del nuovo tempo, che al primo tocco li ha colpiti a morte.

Il Tersite greco

Non diversamente è avvenuto del mediocre lanchè britannico di Atene. Il suo governo, oltre ad avere adottato nell'aprile del '39 la famosa garanzia, tradiva sempre, costantemente — come dai documenti trovati alla Charité dal Governo del Reich incontrastabilmente risulta — la sua neutralità, dal settembre '39, quando prendeva contatto con l'armata orientale di Weygand e durante la rinnovazione del trattato con l'Italia giocava il doppio gioco, assicurando a Parigi di non rinnovarlo se non nel caso che questa stipulazione non compromettesse la formazione dell'agognato « fronte orientale », sino al gennaio del '40, quando metteva già a disposizione Salonicco per lo sbarco britannico e offriva poi senz'altro le sue isole e le sue basi all'armata aerea d'Inghilterra, provocando così l'ostilità dell'Italia.

La longanimità del Governo del Reich — si nota in tutti i commenti della stampa — è tuttavia stata superiore anche a tanta evidenza di fatti, e non si è deciso a trattare da nemica la Grecia se non quando ha visto che il governo greco disprezzava anche l'ultima formale diffida rivoltagli che la Germania non avrebbe sopportato uno sbarco di truppe britanniche, diffida corrispondente all'ammonimento del Führer che « dovunque gli inglesi si affacciassero le forze armate del Reich li avrebbero raggiunti, cosa per la quale essi si sentivano forti abbastanza ».

Dopo questa dichiarazione — si conclude — lo sviluppo dei rapporti del Reich col Tersite greco non poteva essere che quello che alla fine è stato.

Dalla documentazione di tutto questo corso di eventi, luminosamente provati, risulta per la stampa tedesca la volontà di pace e di limitazione del conflitto, da cui è stata sempre animata la Germania, e con essa la politica dell'Asse; e a cui si oppone la contraria volontà dell'Inghilterra di estenderlo a sempre nuovi popoli, nella consapevolezza della fondamentale propria impotenza a condurre avanti e a risolvere la guerra da sola. Nell'abisso di questa propria impotenza l'Inghilterra travolge e precipita, senza scrupoli, i popoli, così come già tanti ne ha sacrificati. Da questa politica di pace tedesca, la quale, lungi dal proposito di acquistare nuovi alleati per la guerra, ha costituito l'unico intento della politica di estensione balcanica del Patto tripartito, è esclusivamente ispirata la marcia delle forze armate germaniche in Grecia e in Jugoslavia: marcia che — si scrive — si rivolge secondo la fondamentale dichiarazione del Führer — a raggiungere e a fronteggiare gli inglesi dovunque si trovino; e per quanto riguarda i popoli balcanici nulla si propone contro di essi se non l'impegno morale di fronte ad essi come di fronte alle proprie stesse responsabilità verso la nuova Europa, di punire gli indegni governanti, i quali hanno così deplorevolmente dilapidato il patrimonio di speranze e di ideali verso un pacifico e ordinato sviluppo.

Solidarietà italo-tedesca

In tutti gli ambienti politici e giornalistici tedeschi si sottolinea pertanto con grande rilievo la solidarietà fra le due Potenze dell'Asse che si è manifestata anche in questa nuova impresa bellica. I soldati tedeschi combattono fianco a fianco con i soldati italiani, anche sul suolo balcanico. Epperò vastissima eco suscita qui sia il comunicato della *Stefani* in cui si precisa questo atteggiamento del Governo di Roma, come pure i primi accenni contenuti nei nostri bollettini alle azioni intraprese dall'aviazione italiana contro i centri della Jugoslavia orientale e meridionale.

Il significato ultimo di tutti i commenti di stampa agli storici avvenimenti di domenica si può in conclusione riassumere nel doppio obbiettivo dichiarato per la marcia delle armate germaniche: 1) la cacciata definitiva, secondo lo spirito e la lettera della nota diffida del Führer, delle forze britanniche che hanno messo piede nel settore sud-orientale; 2) l'annientamento della cricca militare serba e con essa di quella greca che hanno fatto causa comune con la Gran Bretagna, rinnegando e tradendo la naturale solidarietà continentale. Il senso politico dell'azione tedesca sarà, per altro, illuminato in tutta la sua portata quando si sarà detto che, dietro la marcia delle truppe tedesche sta sempre il perseguimento integrale dell'ideale di nuovo ordine nei Balcani, ai sensi dei fondamentali principii del Patto Tripartito, consolidando questo « spazio » in un sistema di ordine, di pace e di giustizia internazionale.

Merita, da parte di tutta la stampa, a questo riguardo, speciale menzione la già accennata assicurazione di uno sbocco nell'Egeo in Salonicco, che la politica del Patto Tripartito aveva fatto alla Jugoslavia, ciò che non faceva se non confermare il fondamentale programma revisionista che ha sempre formato il contenuto della politica dell'Asse, ai fini di una maggiore giustizia internazionale e di un maggiore riguardo ai diritti di sviluppo e di vita dei popoli. Si osserva, per altro, come la condotta del governo jugoslavo abbia tolto la premessa stessa di un tale generoso atto delle Potenze dell'Asse, in quanto che quella concessione partiva dal presupposto dell'esistenza e vitalità e legittimità di uno Stato jugoslavo, che non può più da ora in poi formare il punto di partenza di considerazione dell'Asse. L'assurdo triplice regno serbo-croato-sloveno, ultimo residuo dell'errore e della faisità versagliesta, che una estrema generosità della Germania e dell'Asse aveva tentato possibilmente di salvare, è forse meglio, è certamente meglio, e risponde ad una più giusta e ferrea logica della storia, che si dissolva e vada a raggiungere in questo destino il suo consimile predecessore cecoslovacco, scomparendo dalla nuova Europa in quale avrà, oltre tutto, per funzionare, bisogno di schiette e sincere costituzioni statali, libere totalmente da pericolosi e compromettenti ingombri del passato.

Giuseppe Piazza

Truppe germaniche in marcia attraverso la Bulgaria acclamate dalla popolazione

I forti della Drava
espugnati dal primo urto

L'avanzata nella valle dello Struma - Il martellamento degli Stuka sulle opere militari

Berlino, 7 aprile.

A complemento del bollettino, che riferisce le operazioni del primo giorno delle ostilità sui fronti balcanici l'agenzia ufficiale *D.N.B.* diramа questa sera alcuni particolari non ancora conosciuti.

Si informa, quindi, che gli attacchi aerei improvvisamente scatenati nella mattinata di domenica sono stati diretti non solo contro Belgrado ma anche contro un gran numero di aerodromi e di località d'importanza militare. Sull'aerodromo di Podgoraz (Croazia) sono state colpite le strade di accesso e le piste di lancio. Sull'aerodromo di Kumbur (Bocche di Cattaro) sono stati osservati colpi in pieno sui fabbricati d'alloggiamento. Nel corso di ripetuti attacchi italiani all'aerodromo di Mostar, numerose bombe di grosso calibro hanno colpito gli apparecchi al suolo, che in seguito sono stati anche mitragliati, incendiando sei trimotori e danneggiandone altri due. Ma sono stati, soprattutto efficaci gli attacchi delle forze aeree contro l'aerodromo di Sarajevo, dove una serie di ben centrati colpi han gravemente danneggiato i fabbricati e gli alloggiamenti. Durante questo attacco quattro velivoli nemici sono stati distrutti.

Dai particolari giunti sui primi attacchi degli « Stuka » sul territorio greco si rileva che gli apparecchi sono entrati in azione quando già le colonne corazzate tedesche avanzavano, artiglierie e mitragliatrici agivano in pieno martellando le posizioni avanzate e gli scoppi delle granate che colpivano i bersagli lampeggiavano senza interruzione. Le squadriglie degli « Stuka » provenienti da nord si precipitavano sulle posizioni nemiche con l'urlo poderoso dei loro motori rovesciando una gragnola di bombe sui fortini e sulle postazioni di mitragliatrici, da cui subito si levavano alte fiammate e colonne di fumo. I fortini nemici rispondevano col fuoco contraereo ma le successive ondate degli « Stuka », finivano col ridurre al silenzio la difesa avversaria e il nemico era costretto a sgombrare da innumerevole appostamenti.

Sull'avanzata delle truppe tedesche nella Jugoslavia settentrionale, un corrispondente del *D.N.B.* manda da Graz (Stiria) una colorita descrizione. L'avanzata scatta alle 5 e 20' del mattino di domenica. Il confine era sbarrato da reticolati e altri ostacoli di ogni genere. Alcune caverne fortificate e mascherate dominavano i due lati della strada assicurando l'incolumità a questo tratto di confine, ma anche il nemico poteva dominare da alcune alture il territorio tedesco di operazioni. Sotto certi aspetti, anzi, la posizione nemica era in vantaggio.

Perciò il primo compito affidato alle truppe era quello di rendere innocui questi fortini scavati nella roccia occupando le alture principali. Le truppe di assalto tedesche, che agivano in primissima linea, furono prese sotto il fuoco nemico da tutte le parti, ma alle prime salve delle mitragliatrici nemiche fecero seguito quelle delle artiglierie tedesche che colpirono con esattezza i fortini distruggendone le feritole e costringendo il nemico a gettare le armi.

Poco dopo il primo scambio di salve i presidii nemici già rispondevano soltanto con deboli spari. Poi le truppe d'assalto tedesche del genio conquistarono le posizioni. La seconda località da conquistare era un importante ponte sul fiume Mura al confine tedesco-jugoslavo in direzione di Marburgo. La conquista del ponte non fu facile e costò sacrifici ai tedeschi. Dopodichè le truppe proseguirono verso oriente.

In un fruttuto vennero concentrati i prigionieri jugoslavi che ammontavano a circa cinquecento. Oltre duecento vennero catturati da un solo reparto di ciclisti tedeschi che aveva avuto il compito di coprire il fianco destro dei reparti di fanteria avanzante. Questo assembramento di uomini è un mosaico di nazionalità. Accanto ai cittadini di razza tedesca costretti ad entrare nelle file dell'esercito jugoslavo si trovano molti sloveni, dalle cui facce traspare la gioia di essere stati fatti prigionieri fin dal primo giorno di guerra. Torvi e corrucciati stavano in disparte i serbi.

Per quanto riguarda l'avanzata dal territorio bulgaro in direzione di Salonicco, una comunicazione del pomeriggio dice che malgrado l'accanita resistenza le truppe tedesche hanno potuto ancora progredire nella valle dello Struma. Esse continuano attualmente la loro avanzata. Il comunicato greco riconosce l'avanzata delle truppe tedesche e la motiva dicendo che alcuni distretti greci hanno dovuto essere sgomberati.

Da Ankara si apprende che da notizie ricevute dalla Grecia, dei malintesi fra truppe giunte dalla Nuova Zelanda e truppe greche hanno provocato degli incidenti nel settore della Macedonia. I neozelandesi hanno fatto fuoco contro unità greche operanti un movimento di aggiramento nella valle dello Struma, in quanto supponevano che dette truppe greche volessero ritirarsi senza combattere. In questa occasione i greci avrebbero avuto 40 morti e numerosi feriti. Il comando greco del settore avrebbe allora reclamato il ritiro immediato del contingente neo-zelandese, altrimenti si doveano temere altri incontri coi soldati greci eccitati.

Infine si annuncia che un apparecchio da bombardamento del tipo americano *Martin* ha compiuto nella giornata di oggi un'incursione al di sopra del territorio del Reich sul fronte sud-orientale. L'apparecchio, disceso a bassa quota, ha mitragliato degli operai tedeschi che si recavano al lavoro, ferendone alcuni.

UN MESSAGGIO DI MATSUOKA
all'Italia e alla Germania

Il Ministro degli Affari Esteri giapponese Matsuoka, all'atto di lasciare la Germania, ha indirizzato il seguente messaggio alle Nazioni tedesca ed Italiana:

« *Sul punto di accomiatarmi dalla Germania, alla sua ultima stazione di frontiera, Malkinia, desidero esprimere ancora una volta il mio più sincero apprezzamento per l'accoglienza che mi è stata riservata dai due popoli tedesco ed italiano, come pure per i miei più stretti ringraziamenti al Führer, al Duce, ai Ministri degli Esteri e ai capi delle due Nazioni per tutte le cortesie e gentilezze dimostrate a me e al mio seguito. Le cortesie predette mi sono state da me tanto più vivamente apprezzate in quanto ebbero luogo nel corso di una grande lotta, dalla quale dipende la sorte di due grandi Nazioni. La mia visita non fa che confermare la mia fede nella vittoria delle Potenze dell'Asse e nel successo della realizzazione di un nuovo ordine mondiale.* — Yosuke Matsuoka ».

Matsuoka a Mosca

Conversazioni con Molotof

Mosca, 7 aprile.

Stamane il Ministro degli Esteri giapponese Matsuoka sulla via del ritorno, è giunto a Mosca.

A ricevere il Ministro alla stazione si trovavano il vice commissario agli esteri Lozowski in rappresentanza del Governo sovietico, il capo del protocollo e numerosi alti funzionari del commissariato agli esteri. Erano pure convenuti l'Ambasciatore del Giappone ed i rappresentanti del Governi aderenti al Patto tripartito tra cui l'Ambasciatore d'Italia e quello di Germania nonchè i ministri di Slovacchia, di Ungheria e di Bulgaria.

Ai rappresentanti della stampa, che erano presenti all'arrivo, il ministro Matsuoka ha dichiarato di essere soddisfatto delle visite effettuate a Roma e a Berlino donde ha riportato le più favorevoli impressioni.

Il ministro Matsuoka ha soggiunto che i colloqui avuti in tale occasione nelle capitali dell'Asse contribuiranno certamente a rafforzare ancora di più i legami che uniscono il Giappone alle due altre Potenze del Patto tripartito.

Oggi, alle ore 16, Matsuoka si è recato al Cremlino, dove ha avuto conversazioni col Capo del Governo e Commissario degli Esteri dell'U.R.S.S. Molotof.

Sulla conversazione è stato diramato il seguente comunicato ufficiale: « Il 7 aprile ha avuto luogo un colloquio fra il Presidente del Commissari del Popolo e Commissario del Popolo per gli Affari Esteri, Molotof, e il Ministro degli Affari Esteri giapponese, Matsuoka, al quale era presente l'Ambasciatore giapponese a Mosca, Tatekawa ».

In merito al colloquio stesso, da parte giapponese si dichiara che il colloquio si è svolto in una atmosfera amichevole. Matsuoka ha avuto con Molotof un completo scambio di idee.

Matsuoka telegrafa a Ribbentrop
gli auguri per la nuova campagna

Mosca, 7 aprile.

Appena giunto in territorio sovietico il Ministro degli Esteri giapponese Matsuoka ha inviato al Ministro degli Esteri tedesco von Ribbentrop un telegramma esprimendo l'augurio per un felice esito della campagna testè iniziata dall'esercito tedesco nel sud-est europeo. (*Stefani*).

Attacchi aerei a bassa quota
sulla navigazione nel Canale di Bristol

Ancora vapori inglesi affondati - I porti di Cardiff e di Avonmouth abbandonati agli incendi

Berlino, 7 aprile.

Dopo la parte riguardante l'avanzata delle truppe tedesche nel settore del sud-est europeo, il Comando Supremo delle Forze Armate germaniche comunica nel pomeriggio:

« Nella zona di mare attorno all'Inghilterra l'aviazione ha affondato nella giornata di ieri quattro vapori mercantili per un totale di 16 mila tonnellate. Altri due grandi bastimenti, tra cui una nave-cisterna, sono stati gravemente danneggiati.

« Nella notte sul 7 aprile apparecchi da combattimento hanno centrato tre navi mercantili di media tonnellaggio. Inoltre hanno effettuato efficaci attacchi contro impianti portuali sulla costa orientale dell'isola britannica. Il 4 aprile, a sud-est di Pembroke, nel canale di Bristol, è stato effettuato un attacco straordinariamente efficace da bassa quota contro tre bastimenti mercantili stazzanti complessivamente 22 mila tonnellate. Le tre navi sono state così gravemente danneggiate che si può contare sulla loro perdita. Un'altra nave ha subito gravi danni.

« Con ciò, l'arma aerea tedesca ha distrutto fra il 4 e il 7 aprile tredici navi nemiche per complessive 52 mila tonnellate danneggiandone gravemente altre quattordici.

« In Occidente, l'attività dell'arma britannica sia di giorno come di notte si è limitata ad incursioni sulla Germania nord-occidentale e alle zone della Francia occupata. Tre apparecchi nemici sono stati abbattuti sul mascia, due dall'artiglieria contraerea e uno dai battelli vedetta ».

Oltre alle perdite annunciate nel bollettino di 16 mila tonnellate di navi affondate e di altre 13 mila di navi danneggiate ed incendiate, sono da aggiungersi [illegible] altri due vapori da carico per 7 mila tonnellate di stazza, i quali sono stati gravemente danneggiati da bombe che li hanno centrati in pieno durante gli attacchi della notte scorsa. Fra le navi danneggiate trovasi un'altra nave cisterna, la quale è stata così gravemente colpita da rimanere immobile abbandonata fortunata. Stamattina, sulla costa sud-occidentale dell'Inghilterra, e precisamente a mezzogiorno di Lulzare Point, è stato affondato un vapore mercantile di 2 mila tonnellate di stazza.

Il *D.N.B.* informa che in seguito alla completa distruzione degli impianti portuari di Cardiff e di Avonmouth, è stato tralasciato, stando alle notizie date dai giornali inglesi, il lavoro di spegnimento degli incendi nei due porti. Tutte le navi devono perciò scaricare nel Canale di Bristol le loro merci su vapori più piccoli, scarico che significa un ritardo notevole nel transito e conseguentemente una notevole perturbazione degli approvvigionamenti britannici.

Lo stesso *D.N.B.* scrive che l'Ammiragliato inglese comunica che il panfilo *Wilna* è stato affondato. Il *Wilna* era un panfilo a motore di speciale valore come unità di vigilanza. Così, dal 1° aprile la marina britannica ha perduto tre navi da guerra ausiliarie. Così, sempre secondo le notizie inglesi, oltre al *Wilna* è stato affondato il *Rosaula*, incrociatore ausiliario di 3600 tonnellate, e stando al bollettino delle Forze armate tedesche del 5 aprile, l'incrociatore ausiliario *Voltaire* di 13 mila tonnellate e fortemente armato, è stato colpito in un combattimento navale nelle acque transoceaniche da una nave da guerra tedesca e distrutto. Nel corso del mese di marzo le perdite della marina britannica — in quanto rese note dall'Ammiragliato inglese — sarebbero di sette unità per quanto si attiene alle navi pattuglia e di due unità per quanto concerne gli incrociatori.

Un apparecchio da bombardamento del tipo *Bristol-Blenheim*, che nel pomeriggio di oggi ha intrapreso un volo sulla costa occidentale dell'Olanda, è stato colpito da apparecchi da caccia tedeschi. L'apparecchio nemico, incendiatosi, si è inabissato nel mare.

Ondate di bombardieri
in volo verso l'Inghilterra

Berlino, 7 aprile.

Sull'imbrunire del sette aprile, potenti formazioni delle forze aeree tedesche sono partite dirigendosi verso le isole britanniche. I loro attacchi sono diretti contro importanti obiettivi bellici su tutto il territorio inglese.

A Londra si comincia a temere
un'estensione improvvisa delle operazioni

Dublino, 7 aprile.

Il londinese *News Chronicle* critica il governo di Churchill che, per correre dietro a successi effimeri nell'Egeo e nel Canale di Suez dimentica l'obiettivo più importante costituito dalla difesa delle isole britanniche minacciate dalle posizioni tedesche sulla Manica.

A sua volta il *Daily Herald* ricorda quanto avvenne nella primavera scorsa e causò una sorpresa ben triste per l'opinione pubblica inglese la quale non deve farsi illusioni che in Italia o in Germania il morale sia depresso, poichè, invece, in questi due Paesi l'opinione pubblica sostiene i due Capi ed i popoli credono nella vittoria.

Le deduzione che viene fatta egualmente dal due giornali appare sintomatica. Tale deduzione è la seguente: occorre prepararsi piuttosto ad una estensione improvvisa delle operazioni militari le quali, più che nel passato, ci potrebbero riservare sorprese gravi. (*Stefani*).

Il rancore di Churchill
contro il Maresciallo Pétain

Scambio di telegrammi con De Gaulle

San Sebastiano, 7 aprile.

Churchill e De Gaulle — Dio li fa e poi li accoppia — si sono scambiati due vibranti telegrammi. De Gaulle ha telegrafato a Churchill la sua soddisfazione per la partecipazione delle truppe libere francesi alle operazioni in Eritrea e gli ha espresso la speranza che le truppe libere francesi siano occupate anche negli altri settori fino alla vittoria finale. Churchill ha risposto lamentando il disastro di Bordeaux senza del quale in questo momento il Mediterraneo sarebbe un lago anglo-francese e tutte le coste africane ed europee della Francia parteciperebbero alla lotta.

Churchill naturalmente non ricorda che una delle principali cause di quello che egli chiama il disastro di Bordeaux fu il rimpatrio dell'esercito britannico il quale abbandonò sul campo di battaglia in pieno combattimento tanto l'esercito belga che l'esercito francese preferendo alla dura lotta la ritirata di Dunkerque e la partenza da Saint Nazaire. Churchill dovrebbe avere almeno il pudore di stare zitto. Ma il rancore contro Pétain è più forte in lui d'ogni considerazione diplomatica.

Il Primo Ministro termina il suo telegramma assicurando a De Gaulle la piena fiducia del governo britannico.

Il giorno in cui il sotto tenente De Gaulle prestò il suo giuramento di fedeltà alla Francia non pensava certo di concludere la sua carriere presso i francesi con la fiducia del governo britannico e con la condanna a morte per tradimento del governo della sua patria.

Delegati da tutta l'America
contro la politica filoinglese

New York, 7 aprile.

Quattromila delegati provenienti da 43 Stati degli Stati Uniti hanno approvato una risoluzione a favore di una politica estera pacifica da seguire dagli Stati Uniti. In questa risoluzione presentata dall'American Peace Mobilisation, Roosevelt e Wilkie vengono accusati di aver mancato con le parole e con i fatti circi alle loro promesse decantate durante la campagna elettorale. Inoltre la risoluzione chiede la denuncia dell'alleanza militare conclusa con l'Impero britannico. Fra l'altro si chiede di non permettere l'invio di convogli in Inghilterra e di non cercare di sfidare la minaccia di una guerra entrando in amichevoli relazioni con l'U.R.S.S.

Gli inni dei paesi battuti
risuonano alla radio inglese

Lisbona, 7 aprile.

La radio inglese dichiara che il governo britannico ha molta ammirazione per il popolo jugoslavo e che perciò ha dato ordine che a partire da oggi l'inno jugoslavo sia [illegible] tutte le sere insieme agli inni nazionali dei paesi alleati. Gli altri inni che suona la radio inglese sono il norvegese, il polacco, lo ceco, il belga, l'olandese e il francese, ognuno dei quali ricorda la sconfitta di un paese colpevole di essersi lasciato ingannare dall'intrigo britannico. Non passerà molto tempo che il [illegible] degli inni greco e jugoslavo consacreranno la rovina di due altre nazioni vittime del medesimo imbroglio e del medesimo inganno. L'esercito greco e l'esercito jugoslavo che in questo momento sono oggetto da parte dell'Inghilterra di tante lusinghe consacreranno il vero volto dell'Inghilterra il giorno in cui l'interesse britannico consiglierà allo stato maggiore inglese di aggiungere un nome balcanico ai nomi di Namsos, di Andalsnes e di Dunkerque.

L'imposta sul celibato
verrebbe adottata in Turchia

Istambul, 7 aprile.

I giornali pubblicano che è stato presentato al Parlamento un progetto di legge in virtù del quale tutti gli uomini che, terminato il servizio militare non hanno contratto matrimonio, e tutte le ragazze di diciott'anni compiuti aventi un'occupazione, che non si sono maritate, saranno colpiti da un'imposta sul celibato nella misura del 10 per cento sull'imposta di ricchezza mobile.

Il più grande sottomarino svedese
varato a Malmoe

Stoccolma, 7 aprile.

Alla presenza del Capo di stato maggiore della Marina, ammiraglio Tamm, è stato varato a Malmoe il *Sergente del mare*, che è il più grande e moderno sommergibile della Svezia. La nuova nave ha una lunghezza di 62 metri, una larghezza di 6 metri e 20 centimetri; un tirante d'acqua da 3 a 4 metri e sviluppa una velocità di 17 nodi. Essa è armata con 8 tubi lanciasiluri da 530 e con due cannoni automatici da 40 millimetri.

Il moschettiere del Duca Doneddu
caduto in Cirenaica

Roma, 7 aprile.

Nei primi scontri vittoriosi in Cirenaica che dovevano portare alla riconquista di Bengasi, è caduto da prode il moschettiere del Duca tenente del Genio Costantino Doneddu.

Nato a Roma l'11 aprile 1905, aveva consacrato tutta la sua giovinezza alla Patria e al lavoro. Iscritto al Partito dal 6 maggio 1921, aveva partecipato alla Marcia su Roma, facendo parte delle squadre d'azione. Era un solerte ed intelligente funzionario del Governatorato di Roma. Scoppiata la guerra era partito volontario per il fronte occidentale. Dopo l'armistizio, egli era stato congedato, ed era ritornato al suo lavoro che lasciava di nuovo per correre volontario là dove le sorti della Patria richiedevano la fede e l'entusiasmo dei suoi figli migliori, e da dove egli ha scritto lettere alla sua famiglia ed ai suoi amici che confermano ancora il suo carattere ardente e generoso.

La sciagura di Sondrio

Ancora tre cadaveri estratti
Altre 7 vittime di valanghe

Sondrio, 7 aprile.

Sulla grave sciagura verificatasi a Gordona in val Chiavenna, nel cantiere della società Saici, per la caduta di una valanga su un capannone, si hanno nuovi particolari. All'alba di stamani sono stati ripresi i lavori di soccorso che sono continuati sino a sera, inoltrata nonostante l'imperversare del maltempo. Non sono stati trovati nuovi cadaveri ma due dei ricoverati all'ospedale di Chiavenna sono deceduti in seguito alle ferite riportate. I morti sono quindi diciannove.

Il Prefetto e il Federale di Sondrio si sono recati oggi all'ospedale di Chiavenna, dove hanno visitato i feriti. In seguito hanno visitato le famiglie delle vittime, rivolgendo loro parole di conforto e promettendo un immediato soccorso finanziario. Si sono quindi recati sul luogo della sciagura dove il Federale, nella sua qualità di medico, ha assistito gli operai che per la gravità delle ferite non vevano potuto essere trasportati all'ospedale.

Le società Saici e Cisalpina hanno elargito a favore degli infortunati la somma complessiva di centomila lire.

Il persistere del maltempo ha cagionato altre vittime nella nostra zona. In Valtellina una grossa valanga di neve, staccatasi a causa della pioggia e forse anche per lo spostamento d'aria causato da un'altra grossa valanga a circa trecento metri di distanza, dopo aver superato un bosco, raggiungeva e distruggeva i baraccamenti costruiti dalla Società acciaierie e ferriere lombarde Falck, nella località Baitelli (quota 1800), in comune di Caiolo, per i propri operai, che in tale zona stanno compiendo dei lavori. Nei capannoni si trovavano circa quaranta operai, e di questi, per la pronta e rapida opera di soccorso organizzata dalla direzione dei lavori, solo sei sono stati estratti cadaveri. Gli altri hanno riportato ferite non gravi, per cui uno solo è stato trasportato all'ospedale di Sondrio.

Un'altra valanga è caduta nella Val Venina. Ne è rimasto vittima l'operaio Capelli Vincenzo, il quale era assieme ad un compagno di lavoro. Una grossa slavina, staccatasi improvvisamente dalle rocce sovrastanti, ha investito il Capelli buttandolo a terra mentre il compagno riusciva ad evitarla per puro miracolo. La massa di neve che aveva seppellito il disgraziato operaio ne ha impedito l'immediato salvataggio cagionandone quindi la morte per asfissia. Il Capelli era ammogliato e padre di quattro bambini.

Disciplina consumi

4 arresti a Correggio
per irregolarità in un macello

Reggio E., 7 aprile.

Erano affiorati, sul conto dei milionari fratelli Cagarelli, gestori di un importante mattatoio in Correggio, attualmente adibito ai servizi dell'alimentazione civile e militare, gravi elementi di indegne e losche speculazioni. Funzionari della nostra Questura, dopo accertamenti svolti alla presenza del veterinario provinciale e dei carabinieri, procedevano all'arresto dei responsabili: due dei fratelli Cagarelli, Arrigo e Gaetano, il capomacellaio Barbieri Angelo, la guardia municipale Rigali Giovanni e l'operaio Zanoni Raniero. Il Prefetto ha ordinato la chiusura di detto macello, disponendo che ai dipendenti venga continuata la corrisponsione del salario per tutto il tempo della chiusura; e il provvedimento è stato accolto con soddisfazione dalla popolazione.

30 mila lire di ammenda
a un maggioratore di prezzi

Milano, 7 aprile.

Una esemplare condanna è stata inflitta a tale Renzo Ghezzi, titolare di una drogheria, in via Volta 16, per maggiorazione dei prezzi di alcune merci. Il Ghezzi si è difeso asserendo che anche egli pagava di più i fornitori, non avendo fatto in tempo a procurarsi le scorte. Tuttavia il Tribunale gli ha inflitto una ammenda di lire 30 mila.

Ditta industriale espulsa
dalle Organizzazioni sindacali

Roma, 7 aprile.

La Confederazione degli industriali ha espulso dalle organizzazioni ad essa aderenti la ditta Zironi Paolo, da Spilamberto, per avere la stessa tentato di indurre l'organizzazione sindacale in errore sui consumi effettuati, al fine di accaparrarsi una assegnazione di merci maggiore di quella che le spettava.

Curioso ladro... eremita
arrestato a Venezia

Venezia, 7 aprile.

E' stato arrestato il temuto pregiudicato Umberto Garbeglio, di 39 anni, autore di numerosi furti e che da diciotto mesi era riuscito a sfuggire alle ricerche degli agenti. Egli viveva in una barca abbandonata fra le « barene » della Giudecca installandovi il suo domicilio. Gli agenti, con alcune imbarcazioni, si avvicinarono alla casa galleggiante